



PIANO di ZONA
delle
RISORSE SOCIALI

2006 - 2008



Ambito
Territoriale
Cremasco

PRIMA PARTE

PREMESSA

A. 1 Un percorso in continuità	pag. 1
A. 2 Una nuova visione	pag. 1
A. 3 Un lavoro “partecipato”	pag. 3
A. 4 Una chiave di lettura del Piano	pag. 5

GLI ASSI STRATEGICI

B. 1 La programmazione comunale unitaria	pag. 7
B. 2 Il fondo sociale distrettuale	pag. 9
B. 3 La forma di gestione unitaria	pag. 12

LE AZIONI PRIORITARIE

C. 1 Il consolidamento e la qualificazione del Servizio Sociale Professionale	pag. 14
C. 2 Costituzione di modelli organizzativi integrati ed interistituzionali	pag. 16
C. 3 Sviluppo di interventi integrati per la domiciliarità	pag. 18
C. 4 Interventi per la promozione di una nuova visione della condizione anziana	pag. 20
C. 5 Valorizzazione della famiglia quale risorsa socio educativa	pag. 21
C. 6 Riorganizzazione del Servizio di Assistenza Domiciliare Minori	pag. 23
C. 7 Costituzione del Servizio Distrettuale Affidi	pag. 25

LE AZIONI DI COORDINAMENTO

D. 1 Coordinamento della rete dei servizi e delle unità di offerta	pag. 27
D. 2 Attivazione di reti di comunità per la promozione e la prevenzione	pag. 29
D. 3 Promozione, sostegno e valorizzazione delle risorse attive per l'integrazione sociale	pag. 31

LE AZIONI DI SISTEMA

E. 1 Le procedure di accreditamento	pag. 34
E. 2 Gli interventi per la formazione	pag. 36

SECONDA PARTE

IL MODELLO ORGANIZZATIVO

F. 1 Gli organismi e gli spazi decisionali	pag. 37
F. 2 Il Distretto e i Sub-Ambiti	pag. 38
F. 3 La struttura tecnica e gli spazi di partecipazione	pag. 39
F. 4 Il tavolo territoriale del Terzo Settore	pag. 40
F. 5 L'organigramma funzionale	pag. 41

IL MODELLO GESTIONALE

G. 1 Gli ambiti di gestione unitaria	pag. 42
G. 2 Le forme di gestione unitaria	pag. 43
G. 3 Le dimensioni della gestione unitaria: il Piano Finanziario	pag. 45

LE MODALITA' E GLI SPAZI DI INTEGRAZIONE

H. 1 L'integrazione socio-sanitaria	pag. 49
H. 2 La collaborazione con l'Amministrazione Provinciale	pag. 50

LE MODALITA' PER LA DEFINIZIONE DEGLI ACCORDI

pag. 52

PREMESSA

A. 1 Un percorso in continuità

L'elaborazione del Secondo Piano di Zona del distretto di Crema si caratterizza per la forte continuità con il lavoro condotto durante la realizzazione del Piano di Zona del triennio 2003-2005. In particolare, si è giunti a questo lavoro a partire dalle riflessioni e dai significativi momenti di confronto che hanno segnato l'anno 2003 e l'anno 2004.

L'anno 2003 è stato dedicato in modo rilevante all'invito alla partecipazione da parte dei diversi attori che compongono la comunità locale e con il convegno del mese di dicembre dal titolo *"Il Nostro Piano di Zona"* si è portato a compimento un lungo iter di confronto sulle modalità di "presenza nel piano" e di valorizzazione dei diversi soggetti che come risorsa compongono il nostro ambito di riferimento territoriale ed operativo.

L'anno 2004 si è invece caratterizzato per l'introduzione del cambio di rotta nella modalità del lavorare insieme, scegliendo di andare al di là delle risorse aggiuntive e sempre più verso una programmazione unitaria.

Anche in questo caso, il convegno annuale dal titolo *"Il valore strategico del Piano di Zona"* ha permesso di assumere una nuova prospettiva di lavoro ed ha posto le basi per il processo di definizione del nuovo Piano di Zona.

Indubbiamente poi, il Secondo Piano di Zona si pone in continuità anche con quanto realizzato nel primo triennio per ciò che attiene alle azioni e agli interventi sociali posti in essere.

L'attesa è quella di non disperdere il patrimonio di conoscenze, di competenze e di consapevolezza che in questi anni di lavoro integrato si sono potute accumulare ed acquisire. L'integrazione infatti, non può mai essere considerata un obiettivo definitivamente raggiunto. Quand'anche si sia giunti ad esiti soddisfacenti, ciò non ha altro significato che quello di ritenere conclusa una determinata fase, per aprirne subito un'altra in cui porsi obiettivi di ancor maggior significato.

Si assume dunque a criterio di fondo la scelta di **consolidare quanto di positivo è stato avviato con il Primo Piano**, valorizzando i traguardi intermedi raggiunti e ponendosi ulteriori sfide, con la consapevolezza che serviranno più Piani di Zona per dare pieno sviluppo a processi che per rilevanza e portata, non possono trovare piena attuazione nell'arco temporale di un triennio.

A. 2 Una nuova visione

A premessa del lavoro che segue, appare importante richiamare alcuni assunti di fondo che hanno guidato il percorso di riflessione e di confronto tecnico/politico e hanno aperto spazi per la costruzione di una nuova visione del nostro operare.

Da una posizione assistenziale a un processo di aiuto

Si assume come assunto di base il concetto che il lavoro in campo sociale deve superare una lettura esclusivamente pauperistica del bisogno sociale e delle conseguenti soluzioni e proposte di intervento.

Negli anni infatti, si è delineata una connotazione dei servizi sociali comunali come unicamente concentrati sui casi di forte disagio economico: un servizio per chi non può, dove la componente economica, in alcuni casi, è stata l'unico parametro di inclusione o di esclusione rispetto, non solo alla rete dei servizi, ma anche, in senso più ampio, alla sfera di competenza dei comuni.

Seppure non si possa certo sottovalutare la rilevanza delle situazioni di disagio socio-economico e che, sempre e comunque, occorre porre al centro le situazioni di emergenza e di forte gravità, è ormai diventato evidente che il bisogno e la richiesta di intervento sociale è spesso svincolata da condizioni di difficoltà economica.

Per esemplificare, è possibile affermare che ***è compito di fondo dell'ente locale promuovere il benessere dei propri cittadini a partire dal bisogno reale*** e non solo dalla condizione economica che li caratterizza: un anziano solo può essere portatore di bisogno di assistenza al di là della propria condizione economica.

Si tratterà di valutare modalità e forme di partecipazione per il sostegno dei costi, di differenziare e innovare le strategie di intervento.

Alla luce di ciò, appare necessario superare una posizione statica dell'ente locale che reagisce alla pressione dell'utenza vestendo in modo del tutto insufficiente ed inadeguato i panni del soggetto "pagatore", dell'elargitore di contributi e di prestazioni.

E' sempre più chiara la volontà di andare verso i soggetti portatori di bisogni dopo essersi attrezzati di strumenti e di modalità di intervento che ci pongano nella condizione di affrontare, e di non subire le emergenze, di accompagnare, e non rimandare chi chiede aiuto, di farci carico del benessere del cittadino, e non solo di "prendere in carico" un ennesimo utente.

L'operatore sociale comunale attivatore di risorse

In modo strettamente connesso al punto precedente, si sottolinea la necessità e la volontà di giungere ad un servizio sociale che, a partire da un alto valore del proprio ruolo, si prefigga di divenire stimolo per l'animazione sociale, per la promozione della cittadinanza attiva e catalizzatore di tutte le risorse presenti nei diversi livelli del contesto sociale.

Un servizio sociale che continua a rincorrere in modo scomposto ed affannato le emergenze e la sempre crescente richiesta, non potrà far altro che ammettere la propria incapacità di raggiungere da solo il proprio obiettivo.

Un servizio sociale invece che, a partire dalla propria lettura della realtà, dialoga, attiva e promuove le energie presenti nella famiglia, nel volontariato, nella rete interistituzionale dei servizi, costruisce maggiori condizioni di incisività del proprio operato e, di conseguenza, recupera significatività verso i soggetti portatori di bisogno e di richieste di aiuto.

In tale prospettiva si intende porre un forte richiamo per dare visibilità a quanto la comunità locale propone, sia attraverso puntuali azioni informative, sia mediante modalità attive di comunicazione, a partire dalla consapevolezza che anche tutto questo, può divenire una premessa a tutela del diritto di accesso e per la piena promozione delle risorse.

Dall'organizzazione del servizio alla risposta al bisogno

Quanto descritto negli assunti precedenti può essere ulteriormente illustrato a partire dal punto di vista del cittadino, di chi si trova a dover affrontare una situazione di difficoltà reale e che cerca ascolto, una risposta, un sostegno.

Al cittadino non interessano le nostre sovrastrutture organizzative, le nostre divisioni e le nostre difficoltà di integrazione.

Al cittadino serve una “porta di accesso” per non perdere tempo, per non sprecare energie, per curare al meglio la propria condizione di bisogno, anche mettendo in campo le proprie risorse, la propria capacità di auto-cura e le proprie reti, formali ed informali.

Al cittadino serve un “orientamento” per recuperare nel modo migliore il proprio stato di benessere o per meglio gestire la propria condizione di fragilità o bisogno.

Il singolo cittadino, la famiglia, la rete parentale, il sistema di relazioni informali, l'associazionismo, la cooperazione, il volontariato, ... sono, se coordinate e valorizzate, occasioni, risorse, punti di forza del contesto operativo dei servizi sociali per meglio rispondere alle situazioni di bisogno rilevate.

Diventa dunque essenziale non limitarsi ad organizzare il servizio sociale, ma concentrare gli sforzi e l'attenzione sulla risposta al bisogno, nella ricerca della “migliore”, “coordinata” e “tempestiva” risposta possibile, in un modello in cui il ruolo dell'ente locale deve essere sempre più volto a svolgere funzioni “chiave” di stimolo, supporto e rinforzo delle diverse realtà territoriali.

Il modello di welfare a cui ci si ispira è dunque, quello di garantire a tutti i cittadini in stato di difficoltà e di bisogno, il diritto all'assistenza, andando a valorizzare e supportare le risorse esistenti e realizzando azioni che stimolino e facilitino l'attivarsi di quelle forze organizzative ed economiche disponibili ad operare nel campo sociale.

Principio in base al quale, l'intervento del settore pubblico è volto alla valorizzazione e al sostegno delle diverse potenzialità, nell'idea che la creazione di benessere sociale si basa sulla collaborazione tra tutte le realtà sociali e in una logica di complementarità.

A. 3 Un lavoro “partecipato”

A differenza del lavoro di costruzione del primo Piano di Zona, per la definizione del Piano di Zona del prossimo triennio, si è favorito e curato maggiormente il processo di partecipazione. Processo che si è sviluppato nelle seguenti fasi di lavoro:

Durante il primo semestre 2005 i gruppi di progetto, attivati a seguito dell'approvazione, da parte dell'Assemblea dei Sindaci, del Piano Operativo 2005, quali primo livello di analisi del contesto e di focalizzazione dei principali "temi aperti", hanno concorso alla identificazione di un quadro di priorità sia per le progettualità connesse alle leggi di settore (confluite nel *Documento di Programmazione Territoriale per le leggi di settore*) sia, in chiave maggiormente prospettica, per la costruzione del Nuovo Piano.

La ricchezza del lavoro dei gruppi di progetto ha posto in evidenza un elevato numero di questioni meritevoli di attenzioni e di lavoro congiunto e, grazie al lavoro dei coordinatori di questi gruppi, si è giunti ad un quadro di sintesi, che è stato posto successivamente, all'analisi dell'Ufficio di Piano, del Coordinamento Politico e dell'Assemblea dei Sindaci.

L'Ufficio di Piano, in qualità di Tavolo Tecnico (composto da operatori comunali e rappresentanti dell'associazionismo, della cooperazione, delle diocesi di Crema e Cremona, degli enti gestori di RSA e dell'Azienda Ospedaliera), ha inoltre, promosso un ulteriore livello di confronto per un puntuale approfondimento delle questioni individuate come prioritarie e da sottoporre all'analisi dei referenti politici.

Il Coordinamento Politico, rappresentativo di Crema e dei cinque sub-ambiti territoriali, si è invece, caratterizzato come l'organismo prioritario e centrale per la formulazione delle linee di indirizzo politico confluite nel Documento Preliminare per l'elaborazione del Piano di Zona 2006-2008. Linee prioritarie di indirizzo politico che sono state approvate dall'Assemblea dei Sindaci nel mese di giugno 2005.

Durante il secondo semestre 2005 si è realizzato un importante lavoro di rilevazione della spesa sociale dei comuni dell'ambito cremasco, ed è stata posta una particolare attenzione all'analisi delle forme di gestione, alla tipologia dei servizi erogati e alla tipologia di utenza raggiunta.

Anche questo percorso, ha permesso di supportare la fase vera e propria di stesura del nuovo piano che si è realizzata all'interno dell'Ufficio di Piano e con l'ausilio di comitati di redazione ad hoc per le azioni di maggiore rilevanza tecnica.

Dopo la fase di stesura degli assi strategici e delle azioni prioritarie, per dare risvolto operativo agli indirizzi politici contenuti nel documento preliminare, si è passati alla fase di confronto e di socializzazione territoriale per delineare in modo coerente e partecipato i contenuti da inserire nel piano di sviluppo per il triennio 2006-2008.

Il percorso di confronto e di condivisione si è concluso con il Convegno annuale dal titolo ***"Tanti punti di vista, una sola visione: la programmazione unitaria distrettuale"***, momento di lavoro che ha portato all'approvazione, nel mese di dicembre, del Secondo Piano di Zona del distretto di Crema.

A. 4 Una chiave di lettura del Piano

Il presente documento è articolato in due parti, la prima che sviluppa gli assi strategici e presenta le diverse azioni sociali, la seconda che illustra le modalità organizzative, gestionali e di integrazione necessarie per il raggiungimento del sistema di welfare che si intende realizzare.

Nell'esposizione delle azioni del sistema sociale, dopo il richiamo della linea di indirizzo politico definita nel Documento preliminare, approvato dall'Assemblea dei Sindaci, si descrivono brevemente le ragioni che sostengono la necessità e l'opportunità dell'intervento.

Vengono dunque, indicati gli obiettivi e i conseguenti risultati che si intendono perseguire, specificando gli attori coinvolti nel processo e le modalità operative che si intendono adottare per raggiungere le finalità dichiarate.

Per facilitare la lettura del documento si assume a riferimento l'immagine dell'albero, visualizzando graficamente i diversi livelli di priorità e dove:

- *IL TERRENO*, la base su cui si fondano le radici del Piano, è il **Servizio Sociale Professionale**;
- *IL TRONCO*, la struttura portante che dà slancio e prospettiva, è la **dimensione strategica** del fare politiche e programmi unitari;
- *I RAMI* di crescita del Piano sono:
 - **azioni di processo**: che trovano sviluppo e completamento in un periodo dilatato nel tempo e con modalità da definire in itinere;
 - **azioni di servizio**: che intervengono sull'organizzazione e sul funzionamento di specifiche attività;
 - **azioni di coordinamento**: che puntano a creare reti di soggetti e di servizi.
- *LA LINFA VITALE*, ovvero ciò che consente all'albero di stare in vita, di crescere e di svilupparsi sono:
 - **il modello organizzativo**: che definisce gli organismi e gli spazi decisionali, la struttura tecnica e gli spazi di partecipazione;
 - **il modello gestionale**: che definisce il modello di programmazione e di governance dell'Ufficio di Piano;
 - **le modalità di integrazione**, necessarie per giungere a modelli integrati di lavoro e in una logica di complementarietà.

Da ultimo si segnalano i seguenti documenti:

- *Relazione sociale distretto di Crema: gli scenari socio-demografici* - a cura dell'Osservatorio delle Politiche Sociali della Provincia di Cremona;
- *I servizi sociali nell'ambito di Crema: analisi di modalità di gestione associata* - a cura del Cergas-Università Commerciale "L. Bocconi" di Milano;
- *Bilancio Economico 2004 delle politiche sociali locali nel territorio cremasco* a cura dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano

consultabili al voce Piano di Zona del sito www.comunecrema.it, che presentano i dati sui principali fenomeni sociali, con la lettura dei punti di forza e di debolezza del tessuto sociale dell'ambito territoriale cremasco.

AZIONI DI COORDINAMENTO

- D.1 Rete dei servizi
- D.2 Rete di comunità
- D.3 Rete per l'integrazione sociale

AZIONI DI PROCESSO

- C.2 Modelli integrati
- C.4 Condizione anziana
- C.5 Ruolo della famiglia

AZIONI DI SERVIZIO

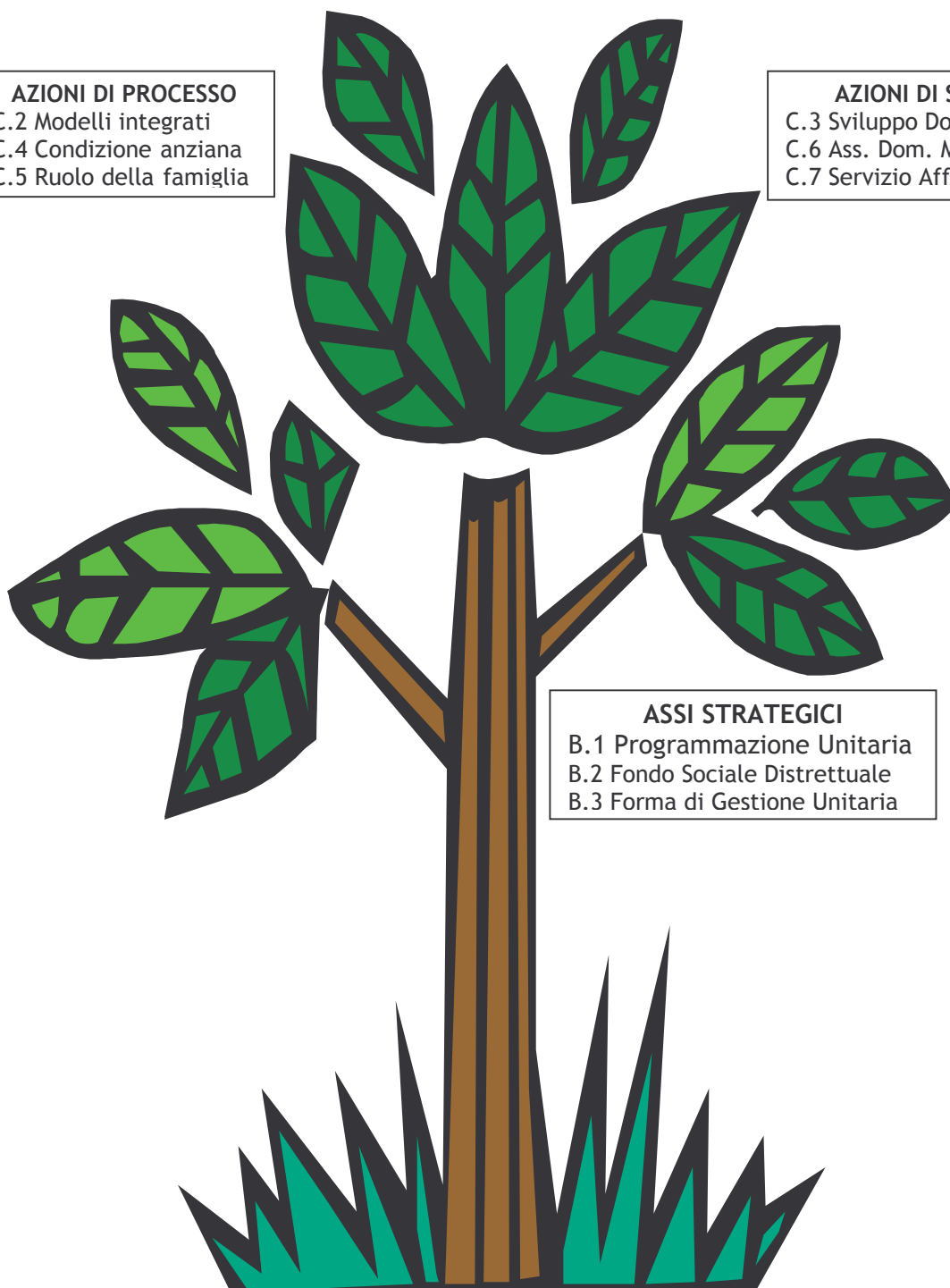
- C.3 Sviluppo Domiciliarità
- C.6 Ass. Dom. Minori
- C.7 Servizio Affidi

ASSI STRATEGICI

- B.1 Programmazione Unitaria
- B.2 Fondo Sociale Distrettuale
- B.3 Forma di Gestione Unitaria

AZIONE DI BASE

- C.1 Qualificazione del Servizio Sociale Professionale



Prima Parte

GLI ASSI STRATEGICI

L'Assemblea dei Sindaci, con l'approvazione del Documento Preliminare per la costruzione del secondo Piano di Zona dei Servizi Sociali dell'ambito distrettuale cremasco, ha messo a punto e focalizzato un **piano strategico**, ovvero un sistema coordinato di scelte destinate ad incidere strutturalmente e in una logica di medio-lungo periodo sul ruolo dell'ente locale verso attività di programmazione e più in generale di **regia dello sviluppo del sistema sociale**.

In particolare sono stati individuati tre assi strategici, fra loro fortemente connessi e complementari che vengono di seguito illustrati.

B. 1 La programmazione comunale unitaria

“L'Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico, l'incremento di risorse destinate a programmi e gestioni unitarie di rilevanza distrettuale, caratterizzando il nuovo Piano di Zona come reale strumento per la definizione delle politiche sociali del territorio, anche attraverso modalità condivise di regolamentazione della rete dei servizi”.

Descrizione

Per giungere in modo più consapevole alla definizione unitaria delle politiche di un territorio, si ritiene fondamentale procedere ad un nuovo investimento sulle condizioni di dialogo e di interrelazione tra gli amministratori.

Ciò appare possibile attraverso un potenziamento degli organismi di confronto, la definizione di nuove occasioni di formazione e di riflessione sulle dinamiche complessive che caratterizzano la dimensione sociale attuale, ed un percorso di accompagnamento sulle modalità concrete e reali per giungere ad interpretare in modo sempre più reale il proprio **ruolo di soggetti titolari dei servizi e garanti dei livelli di risposta da offrire**, rispetto al bisogno espresso dalla cittadinanza.

Si prevede quindi un lavoro preparatorio e preliminare per creare le condizioni favorevoli al dialogo e al confronto tra amministratori per poi giungere a percorsi di costruzione unitaria di politiche sociali di rilevanza distrettuale.

Obiettivo generale

Ci si pone l'obiettivo di giungere a garantire le condizioni piene per l'esercizio della titolarità e per la definizione di scelte unitarie di intervento sociale di rilevanza distrettuale.

Obiettivi specifici

1. Favorire la definizione di accordi unitari di rilevanza sovracomunale per la definizione di livelli di assistenza, regole e modalità di accesso, sistemi di promozione sociale.
2. Consolidare una visione di riferimento di stampo solidaristico e di forte integrazione/collaborazione intercomunale per la promozione di scelte di fondo condivise.

3. Confermare e accrescere il ruolo e le funzioni degli organismi decisionali quali l'Assemblea dei Sindaci e il Coordinamento Politico.
4. Rinnovare la dimensione di confronto politico intercomunale, sia a livello distrettuale che di sub-ambito, riconfermando una dimensione maggiormente di indirizzo rispetto ad una eccessiva accezione gestionale/organizzativa.
5. Promuovere occasioni di riflessione congiunta e di formazione per una visione condivisa delle dimensioni e delle problematiche che caratterizzano il contesto e l'ambito di lavoro sociale.
6. Garantire alla componente politica puntuali azioni di supporto tecnico/operativo ed adeguati elementi informativi/conoscitivi (report, monitoraggi, valutazioni, verifiche ...) al fine di agevolare la funzione di indirizzo ed il ruolo decisionale.

Risultati attesi

Nel corso del triennio si intende:

- Ridurre o compensare la situazione di problematica definizione di spazi e ruoli decisionali rispetto a tematiche di elevata componente politica e che spesso vengono gestite sotto un profilo prevalentemente tecnico.
- Incrementare i livelli di partecipazione alle scelte di fondo da parte di un numero sempre più elevato di comuni, puntando a favorire il coinvolgimento attivo anche dei piccoli comuni o di quei comuni che hanno una limitata e poco consolidata esperienza in campo sociale.
- Giungere ad una qualificazione del livello di trattazione delle diverse questioni spostando l'accento delle dinamiche di confronto, da aspetti gestionali e organizzativi, a contributi di indirizzo, controllo e valutazione.

Attori coinvolti

Si prevede un pieno coinvolgimento degli amministratori chiamati ad interpretare un ruolo diretto in relazione alle questioni di politica sociale. In generale sono attori del percorso i sindaci che compongono l'assemblea distrettuale, i referenti politici designati a rappresentare i territori nel coordinamento e gli assessori con delega al sociale dei diversi comuni del distretto.

Modalità operative

Oltre alla valorizzazione delle esperienze e delle risorse già presenti nel contesto di riferimento distrettuale, si prevede la possibilità di attivare risorse specifiche soprattutto per azioni di consulenza, formazione e accompagnamento dei processi decisionali.

Si ipotizza di concentrare nel primo anno una serie di incontri di formazione e di consulenza operativa al fine di avviare il processo e di sostenerlo nelle fasi e nei passaggi maggiormente problematici, e posizionare, nel secondo e nel terzo anno, iniziative di consolidamento e di accompagnamento rispetto alle linee di sviluppo che si andranno a definire.

B. 2 Il fondo sociale distrettuale

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico, la costituzione di un fondo di solidarietà esteso, oltre agli attuali servizi di Tutela Minori e di Inserimento Lavorativo, anche ad altri servizi, con particolare attenzione ai servizi diurni e residenziali per soggetti portatori di handicap e ai servizi domiciliari, diurni e residenziali per anziani.”

Descrizione

Durante il primo Piano di Zona si è verificata una gestione fortemente “separata” dei diversi canali di finanziamento, con una graduale, seppur parziale concentrazione degli stessi nell’ambito della sfera operativa dell’Ufficio di Piano.

Appare ora importante operare delle scelte maggiormente consapevoli rispetto ad una linea di azione passata che ha rischiato di essere residuale e spesso determinata da decisioni altrui, per giungere ad una significatività del Piano di Zona quale snodo e collettore dei diversi sistemi di finanziamento, nella prospettiva di una integrazione degli stessi e alla luce di una visione unitaria.

Costituire un Fondo Sociale Distrettuale significa dunque:

- non ridurre il tutto alla definizione di quanto spendere insieme, ma valutare e condividere cosa è più opportuno programmare e gestire insieme;
- contenere l’aumento della spesa sociale attraverso un ri-allineamento dei canali di spesa sociale, in virtù di modalità unitarie di impiego della stessa;
- evitare di appiattire le tipicità e le scelte particolari su base locale, ma giungere a “normare” e “regolamentare” questioni di rilevanza distrettuale, per un conseguente congruo impiego di risorse.

9

Obiettivo generale

Ci si prefigge di dare prospettive operative alla volontà di programmazione unitaria, attraverso la costituzione di un Fondo Sociale Distrettuale che armonizzi le diverse fonti di finanziamento ampliando la “logica solidaristica”, già patrimonio del territorio, e aprendo margini di flessibilità progettuale in un contesto di immobilismo, di rigidità e di riduzione di risorse.

Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici ed intermedi rispetto alla complessità dell’operazione vengono sintetizzati come segue:

1. Qualificare l’utilizzo del Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS) per garantire servizi e prestazioni di rilevanza distrettuale.
2. Riprogettare l’impiego dei Titoli Sociali mediante una voucherizzazione mirata di “pacchetti” assistenziali integrativi rispetto alla gamma di prestazioni, con particolare riferimento all’area della domiciliarità.
3. Applicare il sistema solidaristico non a singoli servizi, ma a macrotipologie di interventi da definirsi in modo graduale e a seguito di percorsi di regolamentazione/definizione dei livelli essenziali di intervento.
4. Incrementare il ricorso a canali di finanziamento dedicati ed alternativi rispetto ad aree di intervento oggetto di progettualità integrate ed innovative.

5. Consolidare, anche mediante la definizione di appositi accordi convenzionali, l'impiego del Fondo Sociale Regionale quale risorsa a supporto dell'attività e dei servizi consolidati.

Risultati attesi

La costituzione di un Fondo Sociale Distrettuale comprensivo ed integrativo dei diversi canali di finanziamento ad oggi gestiti in modo separato e rigido, consentirà una maggiore valorizzazione delle potenzialità dei diversi "fondi", in funzione di un quadro unitario, evitando di vedere la finalizzazione di utilizzo come un limite, ma piuttosto come un tassello integrato con il rimanente sistema di finanziamento sociale.

Modalità operative

Per raggiungere il risultato di integrazione tra i diversi livelli di azione si prospetta la possibilità di una serie di interventi di valorizzazione delle potenzialità dei diversi fondi, nell'ambito di un fondo unitario che ne confermi organicità e coerenza.

Fondo Nazionale Politiche Sociali

Si prevede di rivedere le modalità di impiego del FNPS con una tendenziale finalizzazione del 50% dello stesso per garantire i servizi di rilevanza distrettuale (quali l'Ufficio di Piano, il Servizio di Tutela Minori, il Servizio di Inserimento Lavorativo, il Servizio distrettuale di Assistenza Domiciliare Minori, ...) e per le azioni di formazione, consulenza e coordinamento.

Il rimanente 50% del fondo verrà dedicato ad una riprogettazione dei titoli sociali prevedendo anche una voucherizzazione mirata per sostenere e implementare le risposte nell'area della domiciliarità, ad integrazione dei servizi, istituzionali e non, già presenti.

Fondo di solidarietà

Si rende necessaria una riformulazione degli elementi caratterizzanti l'attuale Fondo di solidarietà attraverso interventi finalizzati a:

- Riformulare il sistema di partecipazione al fondo¹.
- Attivare procedure di regolamentazione distrettuale come fondamento alla partecipazione al fondo.
- Estendere la valorizzazione del fondo da singoli servizi, ad aree di intervento (ad esempio: integrazione soggetti deboli nel mondo del lavoro e della scuola, interventi diurni e semiresidenziali, interventi residenziali ...).
- Utilizzare il fondo quale volano per l'unitarietà, in relazione a situazioni di affanno e di limitata motivazione rispetto al singolo comune².

1. Riformulare il sistema di partecipazione che tenga conto di una composizione maggiormente articolata rispetto all'attuale. Ad esempio si può ipotizzare una quota composta da un X % sulla base del valore pro-capite, da un Y % sulla base di un valore pro-utenza potenziale ed un Z % sulla base di un valore pro-utenza reale.

2. Da una prima analisi si individuano quali possibili ambiti di estensione del fondo in relazione a: avvio del ruolo di coordinamento dell'Ufficio di Piano nell'ambito delle unità di offerta per l'area handicap, con particolare riferimento a CSE, CDD, ma rilevante anche per CSS e servizi "ausiliari"; avvio dell'accordo di programma per l'integrazione scolastica di minori portatori di handicap; nuova formulazione del sistema di gestione delle liste di attesa per le RSA e regolamentazione distrettuale delle modalità di partecipazione comunale alla copertura della retta per il ricovero in struttura.

Le progettualità specifiche

Ulteriore ambito di intervento è costituito dai fondi connessi a progettualità specifiche. In tale caso si rende necessario sia consolidare ed incrementare la logica distrettuale nella gestione dei canali di finanziamenti per progettualità di settore sostenute da finanziamenti statali e regionali, sia attivare nuove possibilità di finanziamento attingendo anche a percorsi innovativi (Fondazioni Bancarie, Fondazioni Comunitarie e Fondi Sociali Europei).

Il Fondo Sociale Regionale

In questa visione complessiva trova una propria collocazione anche il Fondo Sociale Regionale che sempre di più deve intervenire a sostegno degli interventi consolidati, con particolare riguardo ai servizi comunali, alla unità di offerta inserite nella rete territoriale anche nella prospettiva di convenzionamento e di accreditamento e per gli interventi e per le azioni di sviluppo dell'integrazione sociosanitaria.

Appare importante inoltre, in continuità con la prassi consolidata, continuare l'impiego dei report come strumento prioritario di lettura dell'operato, introducendo oltre alla dimensione quantitativa anche una lettura qualitativa degli interventi e che permettano di verificare e misurare l'efficacia e le potenzialità del Fondo Sociale Distrettuale.

Si ipotizza l'impiego, sia di indicatori di attività, rispetto della tempistica di riferimento e rispetto agli obiettivi definiti, indicatori di quantità rilevando la percentuale di sviluppo del Fondo Sociale Distrettuale nell'arco del triennio e, sia di indicatori di qualità rispetto al raggiungimento dei risultati definiti.

Da ultimo occorre sottolineare che, oltre alla valorizzazione delle esperienze e delle risorse già presenti nel contesto di riferimento distrettuale, la realizzazione di quanto esposto potrà richiedere di dover attivare risorse specifiche soprattutto per azioni di consulenza, formazione e accompagnamento dei processi decisionali e attuativi.

B. 3 La forma di gestione unitaria

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico, la definizione di nuovi assetti organizzativi e gestionali di rilevanza sovracomunale/distrettuale per la produzione, l’erogazione e l’acquisizione di prestazioni sociali.”

Descrizione

L’analisi condotta dal gruppo di lavoro politico e la rilevazione sulla spesa sociale ha permesso di evidenziare come il nostro territorio sia caratterizzato da un impiego di risorse sociali distribuite in misura pressoché uguale, sia per la produzione diretta di servizi, che per l’acquisizione di prestazioni da altri soggetti produttori o per il trasferimento di risorse per interventi economici ad integrazione del reddito dell’utenza.

Nel dettaglio si evidenzia che:

FORME DI GESTIONE DEI FONDI	EURO	%
Spesa per produzione diretta di servizi	€ 4.953.058,00	48
Spesa trasferita per acquisti, appalti	€ 5.444.994,00	52
Totale	€ 10.398.052,00	100

Analizzando ulteriormente le risorse destinate alla produzione diretta, si rileva però che, una parte significativa di queste sono trasferimenti monetari di denaro:

FORME DI GESTIONE DEI FONDI	EURO	%
Diretta Servizi	€ 3.082.826,00	62
Diretta Contributi	€ 1.870.232,00	38
Totale	€ 4.953.058,00	100

Di conseguenza si evince che solo il 30% della spesa sociale è destinata alla produzione diretta e reale di servizi, mentre il 70% delle risorse sono trasferimenti monetari per contributi e per acquisto/appalto di servizi:

FORME DI GESTIONE DEI FONDI	EURO	%
Gestione diretta reale di servizi	€ 3.082.826,00	30
Trasferimenti per contributi	€ 1.870.232,00	18
Trasferimenti per acquisti	€ 5.444.994,00	52
Totale	€ 10.398.052,00	100

Obiettivo generale

Alla luce di quanto esposto e richiamati gli elementi di tipicità del nostro contesto territoriale, ci si prefigge di formulare un percorso di lavoro per dare un confine istituzionale e una autonomia giuridica all’attuale dimensione operativa dell’Ufficio di Piano, mediante la costituzione di un ente di rilevanza distrettuale e consortile, in grado di posizionarsi come gestore di un “portafoglio” comune di risorse.

Obiettivi specifici

Il percorso di costituzione di un “ente gestore” si propone di:

- Definire con maggiore chiarezza le funzioni di titolarità, committenza, proprietà e produzione dei servizi alla persona, per una ripresa del governo delle politiche di un territorio.
- Costituire un bacino di utenza ed un ambito operativo maggiormente idoneo per il governo della spesa sociale rispetto all’attuale frammentarietà.
- Rendere definito ed autonomo l’ambito operativo dell’Ufficio di Piano, per il distretto, rispetto al radicamento dello stesso sulla struttura decisionale ed organizzativa del Comune di Crema.
- Divisionalizzare la gestione distrettuale della spesa sociale per una maggiore consapevolezza e trasparenza degli ambiti e dei criteri di gestione della stessa.

Risultati attesi

Con la definizione di una forma gestionale di rilevanza distrettuale caratterizzata da autonomia giuridica si aspira a:

- elaborare un modello di lavoro che permetta di accompagnare lo sviluppo della programmazione unitaria comunale con uno strumento operativo e di gestione flessibile e coerente;
- costruire un sistema integrato per la definizione delle politiche di welfare;
- giungere ad una maggiore efficienza e razionalità sia programmatica che economico-produttiva.

Modalità operative

Il percorso prevede una gradualità di passaggi che possono essere intrapresi alla luce ed in funzione di una crescita progressiva delle aree di interesse distrettuale e in concomitanza con la crescita di una dimensione programmatica sovra comunale.

Si indicano alcuni possibili scenari e fasi:

- **Percorso costitutivo:** per la definizione degli assetti e delle forme di partecipazione, per la costruzione condivisa di un quadro di riferimento giuridico.
- **Start up:** costituzione di un ente sovra comunale per la gestione delle materie già attualmente oggetto dell’Ufficio di Piano.
- **Implementazione sui fondi:** ampliare la sfera di competenza distrettuale per la gestione di risorse aggiuntive rispetto all’attuale, a seguito di definizioni congiunte di criteri, regolamenti e processi di committenza nei confronti di enti gestori e produttori di servizi.
- **Service sui servizi:** incremento delle sfera di attività con rilevanza gestionale in funzione della facoltà di ogni singolo comune di assegnare la gestione di propri servizi e/o rami di produzione.

Nel 2006 si intende dunque, attivare una fase di riflessione sulle modalità di attivazione per la scelta della formula giuridica, per la costruzione degli assetti e dei ruoli all’interno dei diversi organi, per le modalità di partecipazione e di rappresentanza, per la definizione di un piano di azione e di sviluppo. Una volta definite le modalità, si ipotizza un primo triennio di attivazione e consolidamento graduale, in virtù ed in funzione di scelte condivise all’interno dei Piani Operativi annuali e degli appositi strumenti di programmazione e controllo.

LE AZIONI PRIORITARIE

C. 1 Il consolidamento e la qualificazione del Servizio Sociale Professionale

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la qualificazione del Servizio Sociale Professionale attraverso la definizione di modalità operative che garantiscano continuità alla presenza degli assistenti sociali sul territorio, l’attivazione di forme e soluzioni di coordinamento di rilevanza distrettuale e sovracomunale e l’istituzione di modelli organizzativi e funzionali che concorrano a superare logiche di frammentarietà e divisione”.

Descrizione

Il Piano di Zona ha visto, nel primo triennio di attività, come azione basilare del proprio operato il potenziamento del Servizio Sociale Professionale.

Dall’esperienza fin qui maturata sono emersi punti di forza e criticità che hanno segnato in diverso modo il processo di attuazione dell’azione, differenziandone i risultati da contesto a contesto.

Queste riflessioni hanno permesso di confermare quanto la figura dell’assistente sociale, quale attivatore di risorse, sia il fulcro per lo sviluppo di ogni azione sociale del nuovo Piano.

Alla luce di questo si intendono sviluppare modalità operative che garantiscano stabilità alla presenza dell’assistente sociale sul territorio e l’attivazione di soluzioni di coordinamento che valorizzino le figure professionali già presenti in possesso di requisiti di esperienza e competenza.

Inoltre si definisce di giungere ad un assetto che concorra a confermare il ruolo dell’Assistente Sociale quale figura di riferimento per la rilevazione del bisogno dei cittadini, la definizione di progettualità individualizzate, l’accompagnamento nel processo di intervento e l’attivazione di logiche di rete per una partecipazione allargata nella cura della situazione di difficoltà.

Obiettivi

1. Garantire il mantenimento dello standard di presenza di personale definito nel rapporto 1 assistente sociale ogni 5000 abitanti.
2. Dare stabilità alla presenza degli operatori mediante l’attivazione di idonee soluzioni contrattuali da perseguire anche attraverso procedure distrettuali di selezione e di assunzione.
3. Confermare e sviluppare la dimensione del coordinamento tecnico di sub-ambito e distrettuale, mediante il puntuale riconoscimento di ruoli definiti, di spazi operativi e di autonomia di intervento e di partecipazione.
4. Definire assetti organizzativi di sub-ambito per la piena gestione dei servizi e per la valorizzazione delle diverse forme di coordinamento operativo.
5. Delineare percorsi formativi, di supervisione e di accompagnamento per la crescita continua dell’identità professionale e dell’autonomia operativa all’interno di dinamiche di confronto costruttive tra tecnici ed amministratori e nell’alveo di regole e criteri che favoriscano il riconoscimento dei rispettivi spazi e confini di intervento.

Risultati attesi

Al termine del triennio si ipotizza di giungere alla realizzazione di un Servizio Sociale Professionale sempre più omogeneo ed organizzato sull'intero territorio distrettuale, caratterizzato dalla presenza di gruppi professionali ben coordinati e capaci di interpretare il proprio ruolo rispetto all'utenza, verso i propri referenti politici e nei confronti delle comunità locali dove sono chiamati ad operare in qualità di garanti di un progetto di aiuto ed, in funzione del quale, attivatori di risorse, di risposte e di interventi.

L'attivazione di modalità e forme di pronto intervento sociale di rilevanza distrettuale, è un ulteriore risultato di rilievo che ci si prefigge di raggiungere grazie ad un nuovo investimento di risorse umane e a modelli organizzativi maggiormente funzionali.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti in questa azione appaiono essere in primo luogo gli amministratori comunali che hanno condiviso l'importanza del Servizio Sociale Professionale e che devono proseguire nel percorso di qualificazione dello stesso, sia garantendone le condizioni di base, sia ponendosi in una posizione di confronto per una più chiara definizione dei rispettivi ruoli e degli spazi di collaborazione.

In secondo luogo gli operatori devono far proprie modalità di lavoro maggiormente definite all'interno di modelli organizzativi stabili, seppur dinamici, impiegando strumenti di lavoro omogenei e condivisi e curando con particolare attenzione le relazioni ed i rapporti con i propri interlocutori, sia interni che esterni all'organizzazione del Comune.

Modalità operative

Per consolidare e qualificare il Servizio Sociale Professionale si definisce di garantire le risorse comunali necessarie per presidiare lo standard dichiarato presso ogni realtà comunale, quale logica e coerente conseguenza di un piano di sviluppo condiviso da tutte le amministrazioni già a partire dal primo Piano di Zona.

Deve essere poi sostenuta, sia dal punto di vista organizzativo che da quello del finanziamento dedicato, l'implementazione di modalità di funzionamento del servizio e di coordinamento intercomunale.

A ciò possono essere dedicate, in conformità con quanto illustrato al punto B.2, apposite risorse del Fondo Nazionale Politiche Sociali, per finanziare il monte ore dei coordinatori di sub-ambito, il monte ore per le attività di coordinamento dei diversi operatori territoriali, le figure di supporto amministrativo e apposite azioni di consulenza, supervisione e formazione.

Infine, si definisce di accrescere la possibilità di esercitare il ruolo tecnico dell'assistente sociale nel contesto comunale, sia attraverso una maggiore focalizzazione rispetto al proprio ambito di intervento ed un alleggerimento delle componenti amministrative gestionali, sia favorendo l'attenzione al contesto territoriale di riferimento, per una sempre più consolidata azione di confronto e di riconoscimento delle risorse, informali e strutturate, già presenti e da valorizzare.

Questa prospettiva trova spazio e senso di realizzazione, sia per la gestione delle situazioni e degli eventi programmati, sia per far fronte a situazioni di emergenza e di pronto intervento sociale.

C. 2 Costituzione di modelli organizzativi integrati ed interistituzionali

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico l’attivazione di modelli organizzativi interistituzionali sempre di più fondati sulle necessità ed i bisogni dei soggetti deboli, ed in modo particolare degli anziani, anche attraverso uno sviluppo di soluzioni innovative per il contesto cremasco quali la porta unica di accesso ai servizi, figure professionali di riferimento e opportune azioni di comunicazione attiva”.

Descrizione

Questa azione ritenuta prioritaria dall’Assemblea dei Sindaci trova conferme nelle esigenze rilevate dagli operatori del settore e si pone in linea con le indicazioni e le scelte di altri enti e soggetti istituzionali, che da diversi punti di vista ne hanno rimarcato la necessità e l’urgenza.

In particolare l’Azienda Sanitaria Locale, attivando i consultori anziani nel più ampio ridisegno dell’area consultoriale a livello distrettuale, ha aperto significativi spazi per costruire un modello di lavoro integrato.

Forte interesse e disponibilità al confronto progettuale è stato espresso anche da rappresentanti dell’Azienda Ospedaliera e degli enti (Aziende e Fondazioni) gestori di RSA e IDR.

Il nuovo Piano di Zona appare essere dunque, una importante occasione per avviare un percorso di confronto che, andando oltre le iniziative sporadiche e parziali, giunga ad un sistema di relazioni stabili e durature per innovare il modo di operare.

16

Obiettivi

1. Contenere l’attuale situazione di frammentarietà tra i diversi soggetti, istituzionali e non, che operano nell’area anziani per offrire ai soggetti in situazione di bisogno e ai loro familiari percorsi agevolati per l’accesso alla rete dei servizi.
2. Promuovere l’integrazione fra servizi sociali e sanitari.
3. Potenziare opportuni livelli di comunicazione ed informazione rispetto alle possibilità e alle potenzialità che il territorio offre.

Risultati attesi

Nel corso del triennio si definisce di giungere ad un’integrazione tra sociale e sanitario fondata sulla consapevolezza e sulla chiara dichiarazione degli interessi reciproci per giungere, anche attraverso percorsi di negoziazione e di mediazione, a soluzioni ed assetti soddisfacenti per tutti gli attori coinvolti, nella prospettiva di un concorso collettivo al raggiungimento di risultati condivisi, quali:

- Maggiore capacità di lettura del bisogno a partire dai diversi osservatori e delle diverse competenze degli attori in gioco.
- Maggiore tempestività e dinamicità degli interventi a partire da una chiara conoscenza della rete.

- Maggiore appropriatezza degli interventi rispetto ai bisogni.
- Razionalizzazione delle risorse e superamento di inutili sovrapposizioni di intervento.
- Ampliamento della gamma di offerta, valorizzando l'esistente e intervenendo per attivare risposte ancora non presenti.
- Definizione chiara delle competenze reciproche non per definire confini, ma per costruire assetti e visioni d'insieme.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti in questa azione sono gli enti istituzionali che si occupano a diverso titolo di domiciliarità, in particolare gli operatori dei Servizi Sociali Comunali, i Medici di Medicina Generale, l'Azienda Sanitaria Locale attraverso i consultori anziani, gli operatori dei servizi diurni e semiresidenziali, i rappresentanti dell'Azienda Ospedaliera con particolare attenzione al servizio di cure palliative, e i rappresentanti degli enti (Aziende e Fondazioni) gestori di RSA e IDR.

Modalità operative

Si definisce di avviare e sperimentare nuovi modelli di funzionamento, concentrando l'attenzione sull'area dei servizi per gli anziani e ponendo le basi per successive possibili estensioni ad altre aree di intervento.

In termini operativi si delineano quali possibili percorsi da porre in essere, al fine di avviare e per dare contenuti al processo, la costruzione di accordi per l'avvio di un sistema unitario di accesso alla rete dei servizi, la revisione partecipata e condivisa del protocollo per le dimissioni protette, la formulazione di modelli integrati e coordinati di impiego dei voucher di rilevanza sanitaria e dei titoli sociali.

Si vuole inoltre favorire la ri-definizione delle modalità di gestione delle liste di attesa per l'accesso alle strutture RSA, la revisione e l'applicazione coordinata di nuovi strumenti di valutazione sanitaria e sociale, la costituzione di unità specialistiche e consulenziali a supporto del lavoro degli operatori sociali e sanitari di base.

Da ultimo si valorizzerà la progettazione e la realizzazione di nuove unità di offerta e nuovi servizi residenziali e semiresidenziali di prevalente rilevanza sociale.

C. 3 Sviluppo di interventi integrati per la domiciliarità

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la volontà di investire per il potenziamento e la qualificazione degli interventi finalizzati a valorizzare la domiciliarità quale dimensione privilegiata per la cura di bisogni e problematiche sociali a favore dei soggetti deboli”.

Descrizione

Il Servizio di Assistenza Domiciliare è stato sostenuto e potenziato durante il primo Piano di Zona anche attraverso risorse del Fondo Nazionale Politiche Sociali.

In molti comuni il servizio è stato incrementato e in alcuni è stato attivato in quanto non presente.

Nel prossimo triennio si intende realizzare una nuova lettura delle differenti accezioni che detto servizio ha assunto nelle realtà comunali, per giungere alla definizione di standard omogenei di erogazione sull’intero territorio distrettuale.

Ulteriore sviluppo di detto intervento è la definizione di regolamenti unitari per le modalità di accesso al servizio, i criteri e le forme di partecipazione dell’utenza per la copertura degli oneri.

Non da ultimo, assume importanza l’attivazione di modalità di accreditamento e di voucherizzazione finalizzate ad ampliare le forme di intervento domiciliare.

Obiettivi

1. Qualificare il Servizio di Assistenza Domiciliare comunale/distrettuale.
2. Attivare sistemi di voucherizzazione delle prestazioni domiciliari.
3. Definire sistemi di accreditamento per dette prestazioni, con particolare attenzione alla valorizzazione della risorsa delle assistenti familiari.
4. Valorizzare l’intera gamma di interventi e servizi domiciliari, diurni e semiresidenziali, pubblici e del privato sociale, alternativi all’ospedalizzazione-istituzionalizzazione.
5. Avviare attività di formazione, valorizzazione e integrazione dei vari soggetti che intervengono a domicilio.

Risultati attesi

Nel corso del triennio si definisce di giungere a qualificare gli interventi per la domiciliarità attraverso la definizione di standard omogenei di erogazione sull’intero territorio distrettuale.

In particolare si vogliono raggiungere i seguenti risultati:

- Conoscenza, catalogazione, studio e confronto delle diverse tipologie di Servizio Assistenza Domiciliare (SAD) esistenti nel distretto.
- Individuazione degli standard minimi e potenziamento degli aspetti che qualificano l’organizzazione, la gestione e l’erogazione del servizio.
- Stesura di un regolamento distrettuale del servizio.
- Condivisione di competenze, esperienze, professionalità.
- Miglioramento della qualità della relazione/prestazione.

Inoltre si vuole avviare il processo di definizione di criteri e modalità di accreditamento e di voucherizzazione finalizzato ad ampliare le forme di intervento domiciliare anche mediante un percorsi di riconoscimento del valore e della funzione delle figure di supporto al nucleo familiare quali le assistenti familiari (badanti).

In questa prospettiva l'accreditamento si deve qualificare come una procedura a garanzia dell'utenza e per la valorizzazione delle risorse operanti sul territorio, e non una via per spogliarsi della titolarità dell'intervento sociale, aggiungendo al bisogno del soggetto in difficoltà anche la fatica di dover scegliere da solo l'interlocutore che interverrà in suo aiuto.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti in questa azione sono da un lato gli amministratori comunali che hanno condiviso l'importanza del potenziamento del servizio di assistenza domiciliare e che devono ora proseguire nel percorso di qualificazione dello stesso, dall'altro gli operatori che devono far proprie le nuove modalità di lavoro.

L'azione coinvolge in maniera significativa anche gli operatori dell'Azienda Sanitaria Locale e i soggetti del Terzo Settore gestori di servizi che erogano prestazioni domiciliari.

Modalità operative

Nel corso del triennio si definisce di avviare la costruzione di spazi di coordinamento e di integrazione tra tutti quei soggetti che, in modo diretto o indiretto, operano per il mantenimento a domicilio ed in ambito familiare del soggetto in difficoltà.

In tale prospettiva trovano significato azioni formative congiunte tra il personale del SAD comunale e altri operatori sociali e sanitari coinvolti nel processo, con particolare riferimento a: medici di medicina generale, operatori dei servizi diurni e semiresidenziali, il consultorio integrato dell'Asl, l'Azienda ospedaliera con particolare riferimento al servizio di cure palliative, ...

La formazione congiunta si delinea come un primo passo per la costruzione di linguaggi comuni e di visioni complessive del processo di aiuto per valorizzare le competenze e le esperienze reciproche, per costruire modalità integrate di valutazione e di presa in carico, per giungere a protocolli operativi condivisi e non solo formali.

La formazione può essere indirizzata anche a favorire un percorso di qualificazione di figure quali le assistenti familiari, risorsa da valorizzare, anche attraverso la creazione di appositi registri e la definizione di modalità di riconoscimento del loro ruolo e del loro operato a sostegno e supporto del nucleo familiare.

C. 4 Interventi per la promozione di una nuova visione della condizione anziana

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la volontà di promuovere iniziative e occasioni concrete di formazione e confronto per la costruzione di una nuova visione della condizione anziana.”

Descrizione

Nell’ambito dei servizi sociali e sanitari del nostro territorio l’investimento rispetto alla popolazione anziana è prevalentemente rivolto alle situazioni di disagio e di non autosufficienza, mentre non sono consolidate esperienze di conoscenza, riflessione ed approfondimento sulla condizione anziana in generale.

E’ quindi necessario promuovere iniziative e occasioni concrete di formazione e confronto per la costruzione di una nuova visione della condizione anziana che permetta, agli operatori del settore di valorizzarne il ruolo attivo di risorsa per la comunità e, agli anziani, di usufruire di spazi e di contesti all’interno dei quali esercitare le proprie potenzialità e competenze.

Obiettivi

1. Promuovere un cambiamento nel modo di concepire e di vivere l’invecchiamento attraverso la sensibilizzazione, la responsabilizzazione ed il coinvolgimento di più soggetti significativi, in relazione a specifiche tematiche connesse alla condizione anziana.
2. Avviare all’interno delle istituzioni, una maggiore consapevolezza in merito alla centralità della persona e all’importanza di una presa in carico unitaria e globale del soggetto, al di là e prima delle esigenze e delle rigidità dell’organizzazione.

20

Risultati attesi

Aumentare negli operatori la consapevolezza in merito alle connessioni tra le dimensioni culturali, organizzative e di cura, in modo da giungere all’individuazione di riferimenti unici che possano svolgere funzioni di accompagnamento nei confronti delle persone anziane in difficoltà.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti in questa azione sono tutti gli operatori che a vario titolo si occupano dei soggetti anziani, le associazioni di categoria, le organizzazioni di volontariato, le realtà istituzionali operanti nel settore e non da ultimi per importanza, gli stessi cittadini.

Modalità operative

Per avviare e garantire sviluppo a questo processo si definisce di promuovere una serie di eventi ed iniziative (quali: convegni, incontri di sensibilizzazione, percorsi formativi, interventi a supporto dell’associazionismo, ecc.) sia a livello comunale, che sovracomunale e distrettuale, finalizzati a sensibilizzare e divulgare un nuovo approccio culturale.

C. 5 Valorizzazione della famiglia quale risorsa socio educativa

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la valorizzazione del nucleo familiare quale luogo capace di cura rispetto ad un proprio componente in situazione di difficoltà, anche attraverso una voucherizzazione e sistemi di accreditamento individuale di assistenti familiari”.

Descrizione

L’intervento sociale verso minori, anziani, disabili, stranieri ... incontra sempre un contesto familiare di riferimento, verso il quale porre in essere azioni di ascolto, di promozione, di attivazione, di riconoscimento, di sollievo, di sostegno, di cura, fino a giungere ad azioni sostitutive del nucleo familiare incapace (momentaneamente o no) di adempiere al proprio ruolo.

Alla luce di ciò, si delinea una linea di azione che prevede modalità di intervento, sia di natura promozionale che assistenziale/sostitutiva, che facilitino processi di valorizzazione del nucleo familiare, primo luogo di “rilevanza sociale”, primo interlocutore attivo per ogni progetto di aiuto.

In quest’ottica la famiglia diventa soggetto di un’alleanza costruttiva e portatrice di un bagaglio culturale, affettivo, esperienziale, educativo e di cura, che diventa il punto di partenza su cui impostare interventi di promozione e di aiuto.

Obiettivi

1. Promuovere interventi ed attivare servizi di supporto a nuclei familiari in difficoltà, di sostegno ed accompagnamento all’esperienza genitoriale, di rafforzamento della relazione genitori-figli.
2. Promuovere e sostenere la fruizione di interventi e servizi da parte delle famiglie, anche attraverso la creazione di un sistema di accreditamento e voucherizzazione.

21

Risultati attesi

Al termine del triennio si ipotizza di giungere ad una più completa valorizzazione della risorsa-famiglia quale protagonista e non solo destinataria di interventi, artefice della propria storia ed evoluzione e non solo fruitrice di servizi.

In particolare si ritiene di poter contribuire a:

- Rafforzare nei genitori la fiducia di saper comprendere ed educare i propri figli.
- Accrescere la consapevolezza del proprio benessere/malessere e della possibilità di chiedere aiuto.
- Offrire occasioni per la partecipazione dei genitori ad attività da svolgersi insieme ai propri figli.

- Accrescere la partecipazione di minori diversamente abili e/o in situazioni di disagio alle proposte ricreative ed educative offerte dal territorio.
- Creare una rete tra i soggetti operanti a favore delle famiglie.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti in questo processo appaiono essere in primo luogo le famiglie, sia in quanto portatrici di risorse da valorizzare, che di bisogni a cui dare delle risposte precise.

In secondo luogo gli operatori, sia del pubblico che del privato sociale, in quanto detentori di ruoli di analisi, ideazione, proposta, coordinamento e attuazione di interventi.

Modalità operative

Il raggiungimento degli obiettivi previsti è subordinato alla realizzazione di una serie di interventi che troveranno attuazione a partire dal primo anno di attività, anche attraverso finanziamenti connessi a specifiche progettualità.

In particolare, si prevede di organizzare corsi di formazione e avviare gruppi di confronto e auto-mutuo aiuto per genitori con figli di diverse età, attivare servizi di counseling, avviare un coordinamento dei "centri di ascolto" del territorio, attivare laboratori per genitori e figli, con particolare riferimento alla prima e alla seconda infanzia.

Si promuoverà inoltre, l'attivazione di servizi di accoglienza flessibile per la prima infanzia quali ludoteche e spazi giochi, il sostegno all'associazionismo familiare, la realizzazione di "interventi di sollievo" in fasi particolari di vita familiare (presenza di un neonato, di un anziano, di un diversamente abile), accreditare assistenti familiari (baby sitter, badanti, assistenti ai portatori di handicap ...), e definire titoli di acquisto.

L'accesso alle diverse proposte di intervento potrà essere facilitato dall'utilizzo di buoni, voucher e titoli di acquisto, mentre l'istituzione di Registri Comunali di assistenti familiari renderà disponibili alle famiglie, persone qualificate a supporto delle situazioni di difficoltà.

Da evidenziare infine, che la realizzazione delle iniziative ed attività sopra elencate sarà significativamente supportata dalla necessità, evidenziata dagli operatori sociali, di superare la frammentazione e identificazione in tipologie/target di utenti, quanto piuttosto di introduzione di logiche operative che sappiano approcciarsi alla famiglia nella sua interezza e globalità.

C. 6 Riorganizzazione del Servizio di Assistenza Domiciliare Minori

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la volontà di promuovere un nuovo investimento organizzativo e funzionale che porti ad una gestione distrettuale del Servizio di Assistenza Domiciliare Minori, finalizzata a garantire omogeneità di intervento nei diversi contesti territoriali e forte connessione con il Servizio Sociale Professionale e con il Servizio Distrettuale Tutela Minori”.

Descrizione

Il Servizio di Assistenza Domiciliare Minori, già a partire dal primo triennio di attuazione del Piano di Zona e punto di forza degli interventi socio-educativi a sostegno di minori e delle famiglie in difficoltà, necessita in questo secondo triennio di un’azione di potenziamento.

Ciò significa, non solo garantire continuità di presenza agli educatori professionali sul territorio, confermando le risorse destinate allo scopo, ma soprattutto potenziare l’attività di coordinamento e supervisione su situazioni già in carico ed individuare modalità operative comuni all’intero distretto.

Obiettivi

1. Rafforzare la collaborazione con il Servizio Sociale di Base e con il Servizio Distrettuale Tutela Minori.
2. Regolamentare, a livello distrettuale, le modalità di “presa in carico” delle situazioni.
3. Potenziare la collaborazione con agenzie educative territoriali (C.A.G., Oratori, Associazioni Sportive ...).

23

Risultati attesi

Al termine del secondo triennio si ipotizza di giungere alla piena realizzazione del Servizio Distrettuale di Assistenza Domiciliare Minori, a cui riferirsi per la gestione delle attività e per l’individuazione di modelli di intervento, in cui gli educatori possano riconoscere il proprio ruolo ed operato e trovare occasioni di confronto e scambio di esperienze, prassi e metodologie condivise.

In particolare si ritiene di poter:

- Stendere un modello di regolamento distrettuale del Servizio ADM.
- Uniformare le procedure di intervento.
- Accrescere le competenze degli operatori.
- Estendere modelli di convenzione/protocollo con agenzie educative territoriali per la fruizione di opportunità ricreative/aggregative/formative.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti in questo processo appaiono essere in primo luogo gli Educatori Professionali che devono far proprie modalità di lavoro maggiormente definite all'interno di modelli organizzativi stabili, seppur dinamici, impiegando strumenti di lavoro omogenei e condivisi, in stretta connessione con gli Assistenti Sociali del Servizio Sociale di base.

In secondo luogo meritano particolare attenzione le agenzie educative territoriali e le realtà di privato sociale con cui si intende avviare un confronto sulle proposte ricreative/aggregative/formative al fine di programmare ipotesi di intervento integrato.

Modalità operative

Per il raggiungimento degli obiettivi indicati occorre che gli operatori coinvolti si interrogino sia sulla propria esperienza professionale, evidenziandone elementi di positività e di criticità, sia sull'evoluzione del bisogno di assistenza espresso, direttamente o indirettamente, dall'utenza di riferimento.

Da qui l'esigenza di costituire un'équipe di lavoro "stabile" a livello distrettuale, attivare percorsi di formazione per operatori ADM, formalizzare criteri e norme condivise con il Servizio Sociale di Base e con il Servizio Distrettuale Tutela Minori, realizzare una mappatura e valutare le risorse e le proposte ricreative/aggregative/formative offerte dal territorio, definire e formalizzare i rapporti di collaborazione con le agenzie educative territoriali (C.A.G., Oratori, Associazioni Sportive).

C. 7 Costituzione del Servizio Distrettuale Affidi

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la volontà di individuare soluzioni di accoglienza per minori in situazioni di disagio, con particolare attenzione allo sviluppo di forme innovative di affido familiare”.

Descrizione

Da un’attenta analisi dei dati riguardanti gli interventi socio-assistenziali a favore di minori, si assiste ad un preoccupante incremento di situazioni problematiche che, in assenza di altre vie, impongono l’attivazione di ricoveri e di soluzioni extrafamiliari.

Ciò determina la necessità di definire soluzioni e formule innovative di supporto alle famiglie che, con particolare riferimento agli interventi per i minori, prevedano il potenziamento di soluzioni alternative all’inserimento in comunità, al fine di valorizzare quest’ultima come opportunità da adottarsi solo nelle reali condizioni di bisogno.

Obiettivi

1. Assicurare la tutela e la cura del minore, in caso di inesistenza della famiglia laddove la stessa non è in grado di provvedere alla sua crescita ed educazione, individuando adeguate soluzioni di accoglienza.
2. Aumentare il numero di potenziali famiglie affidatarie.
3. Sostenere le famiglie già affidatarie.
4. Sviluppare forme innovative di affido.
5. Collaborare con agenzie, istituzioni e associazioni che sul territorio si occupano di affido.

25

Risultati attesi

A conclusione del triennio si auspica di aver avviato un processo di trasformazione culturale, nei termini di aumento di disponibilità all’accoglienza e quindi all’affido, quale occasione di crescita e di valorizzazione, non solo dei minori affidati, ma anche delle famiglie affidatarie e dell’associazionismo familiare.

Il primo passo da compiere diventa la costituzione di un “Servizio Distrettuale Affidi” che, in collaborazione con gli operatori dell’Azienda Sanitaria Locale, sia in grado di occuparsi, attraverso adeguate competenze professionali, del reperimento, della conoscenza, dell’accompagnamento e della preparazione delle famiglie affidatarie.

Contestualmente si curerà di diffondere l’informazione sulle problematiche dell’affidamento e la promozione di una campagna di sensibilizzazione e di promozione dell’affido.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti in questa azione sono in primo luogo le famiglie, in quanto portatrici di risorse da scoprire e valorizzare e, al tempo stesso, destinatarie di campagne informative, di sensibilizzazione e formazione.

In secondo luogo, gli operatori qualificati e di comprovata esperienza, che sappiano ideare, coordinare e condurre una serie di interventi a partire dalle risorse della comunità locale.

Modalità operative

Si prevede, già dal primo anno del nuovo Piano di Zona, di costituire un'équipe distrettuale "affidi" che si faccia carico, sia di promuovere campagne informative e di sensibilizzazione, sia di formare e accompagnare alla scelta le famiglie affidatarie.

Tale équipe avrà il compito di creare una banca dati, attivare un servizio di consulenza e supporto attivo per famiglie affidatarie, avviare gruppi di auto mutuo aiuto, sperimentare affidi "parziali" (diurni, estivi ...), e costituire una rete tra agenzie/comunità che sul territorio si occupano di affido.

Inoltre si prevede di istituire un "albo delle famiglie affidatarie", accrescere le competenze degli operatori coinvolti nei servizi, incrementare la percentuale di successo nella gestione degli affidi, ottimizzare le risorse economiche delle Amministrazioni locali finalizzate al sostegno di minori e famiglie, e creare un tavolo permanente di confronto con agenzie, istituzioni, associazioni familiari che si occupano di affido.

LE AZIONI DI COORDINAMENTO

D. 1 Coordinamento della rete dei servizi e delle unità di offerta

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la volontà di giungere a nuove formule relazionali-convenzionali con gli enti gestori, con particolare attenzione ai servizi diurni e ai servizi residenziali per minori, soggetti portatori di handicap e anziani.”

Descrizione

L’attuale spazio di confronto tra enti locali ed enti gestori di unità di offerta operanti sul territorio si caratterizza in modo eccessivo in funzione della componente economica relativa al sistema di finanziamenti e di copertura delle rette di frequenza.

In alcuni casi gli enti locali e i servizi distrettuali svolgono una funzione di *service* per gli enti gestori.

Le problematiche aperte, la crescita del ruolo degli enti locali ed il panorama complessivo territoriale, che vede sempre più soggetti attivi, richiedono un salto di qualità nelle modalità di interrelazione, nel pieno rispetto di ruoli e funzioni.

Obiettivo

L’obiettivo di questa azione è la costruzione di nuove modalità relazionali che permettano di giungere a:

1. un pieno esercizio da parte degli enti locali del proprio ruolo di soggetti titolari del sistema dei servizi alla persona e primi artefici del processo programmatico, in relazione alle unità di offerta presenti sul territorio;
2. un riconoscimento del ruolo dei soggetti gestori di servizi che, andando oltre una logica di pura erogazione di prestazioni, assumano una dimensione di co-programmatori di un sistema di offerta articolato in funzione di priorità e di linee di sviluppo condivise.

Risultati attesi

Alla luce di quanto esposto, ci si propone di sostenere l’avvio di “coordinamenti” di servizi per:

- analizzare in modo congiunto il sistema di offerta in relazione a specifici target;
- promuovere spazi di conoscenza e di valorizzazione delle tipicità e delle caratteristiche salienti dei diversi soggetti in campo;
- affrontare insieme nuove questioni di rilevanza organizzativa e gestionale in funzione di nuovi scenari distrettuali;

- condividere e sviluppare ipotesi progettuali e azioni di differenziazione e ampliamento della gamma delle unità di offerta;
- definire modalità e strumenti omogenei di lavoro in funzione di esigenze comuni e spazi di intervento trasversali a più enti gestori.

Attori coinvolti

Gli attori coinvolti sono gli Enti locali e gli enti gestori di unità di offerta, in particolare gestori dei Centri Socio-Educativi (CSE), dei Centri Diurni per persone con disabilità (CDD), Comunità alloggio, sia per disabili (CSS) che per minori, Centri di aggregazione giovanile (CAG), servizi per minori, Centri Diurni Integrati per anziani e le Residenze Sanitarie Assistite (RSA).

Modalità operative

In termini operativi, questa azione prevede l'attivazione di:

- un *“Coordinamento Handicap”* rivolto in modo specifico a enti gestori di servizi diurni, semiresidenziali e residenziali presenti nel territorio;
- un *“Coordinamento Minori”* aperto in modo mirato ai soggetti impegnati nella gestione di soluzioni diurne e residenziali quali Centri di Aggregazione Giovanile, Comunità Familiari, Comunità alloggio Minori;
- un *“Coordinamento Anziani”* indirizzato in modo particolare agli enti gestori di unità di offerta quali le RSA, i CDI, ecc.

D. 2 Attivazione di reti di comunità per la promozione e la prevenzione

“L’Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo la volontà di attivare reti di comunità, a partire dalla valorizzazione dei soggetti e delle agenzie operanti nei diversi contesti territoriali, passando da un metodo di lavoro concentrato su progetti di breve periodo, ad azioni progressive e continuative che si sviluppino nel medio-lungo termine”.

Descrizione

A partire dall’analisi delle esperienze maturate nel triennio di attuazione del primo Piano di Zona è emerso come sia essenziale trovare un nuovo senso all’azione di prevenzione, soprattutto nei confronti dei target ragazzi, adolescenti e giovani.

In particolare, grazie al percorso intrapreso per le progettualità connesse alla Legge 45/99, si è giunti a maturare una chiara consapevolezza rispetto all’improrogabile necessità di agire insieme, di sviluppare degli accordi tra i soggetti significativi su di una porzione di territorio che può coincidere con un paese, un quartiere, un sub-ambito, un gruppo di comuni, il distretto.

Con questa linea di azione, di marcata rilevanza politica, il secondo Piano di Zona si apre ad una dimensione promozionale che passa attraverso un allargamento dei propri interlocutori e che si caratterizza per la volontà di chiamare ad un confronto soggetti che in passato non sono stati direttamente interpellati.

Obiettivo

L’obiettivo di tale azione è la definizione di modelli operativi che individuino i ruoli e le funzioni dei diversi soggetti all’interno della comunità, anche mediante l’attivazione di spazi istituzionali di confronto e di coordinamento per la definizione congiunta delle linee di intervento.

Risultati attesi

Al termine del triennio si intendono raggiungere i seguenti risultati:

- Creare canali comunicativi consolidati e permanenti.
- Sperimentare azioni ed interventi frutto di accordi e di condivisione di competenze, esperienze e ricchezze provenienti dai soggetti che compongono la realtà locale.
- Promuovere opportunità grazie alle quali i ragazzi, gli adolescenti ed i giovani possano incrementare la loro capacità di gestire e di risolvere le situazioni di difficoltà e di crisi, a partire dalle loro risorse e valorizzando in modo pieno gli aiuti e gli interventi di supporto che il territorio pone a loro disposizione.

Attori coinvolti

Protagonista e artefice del processo non può che essere il referente politico di una comunità che deve far proprio il mandato di attivare le risorse presenti sul territorio.

In questo caso l'operatore non può che essere una figura di supporto e di sostegno rispetto ad un'azione di spiccata rilevanza politica.

Altri interlocutori privilegiati sono le realtà parrocchiali, che in alcuni comuni si caratterizzano ancora come unico luogo di aggregazione, le istituzioni scolastiche, le società sportive, le associazioni di promozione culturale e per l'animazione del tempo libero, e tutte quelle realtà che in senso diffuso possono avere un ruolo diretto o indiretto in campo promozionale ed educativo.

E' possibile prevedere anche il coinvolgimento di realtà imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria, quali soggetti capaci di concorrere alla definizione di un'azione di promozione di un territorio, non solo per il versante economico, ma anche e soprattutto, per le componenti di benessere e promozione sociale.

Infine, anche se non in ordine di importanza, si richiama la necessità di giungere ad un coinvolgimento diretto dei giovani per una partecipazione attiva alla definizione degli spazi e delle modalità di intervento più opportune rispetto alle loro aspettative, ai loro bisogni e alle loro risorse.

Modalità operative

30

In termini operativi, questa azione prevede un attivo confronto politico e un coordinamento a livello distrettuale tra enti, istituzioni pubbliche, e realtà del privato sociale, in modo da giungere ad una programmazione e progettazione unitaria degli interventi.

Inoltre, si definisce di attivare spazi di confronto e di coordinamento a livello locale, di comune o di quartiere, tra Scuola, Comune, Associazionismo, Parrocchia, Realtà Sportive su temi di interesse comune.

Questo permetterà di costruire nuovi canali comunicativi, in particolare modo nei confronti della scuola, per giungere ad un riconoscimento dei reciproci ruoli: da una scuola "*che chiede*" ai comuni si deve giungere ad una scuola "*che offre*" la propria competenza ed esperienza in campo educativo, per concorrere alla definizione di piani e progetti condivisi e non esclusivi.

D. 3 Promozione, sostegno e valorizzazione delle risorse attive per l'integrazione sociale

“L'Assemblea dei Sindaci condivide e pone quale linea di indirizzo politico la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle risorse attive per l'integrazione sociale”.

Descrizione

A partire dall'analisi e dalle esperienze maturate nel triennio di attuazione del primo Piano di Zona, è emerso come sia essenziale programmare interventi condivisi e fortemente fondati sull'attivazione di reti di comunità per promuovere, sostenere e valorizzare le risorse già attive per l'integrazione sociale.

Gli ambiti di azione a cui si vuole prestare particolare attenzione nel corso del prossimo triennio sono: la Prima Accoglienza, l'Housing Sociale e l'Inserimento Lavorativo.

Prima Accoglienza

Con il nuovo Piano di Zona si vuole promuovere e sostenere le azioni di raccordo tra le diverse realtà territoriali operanti nell'area della prima accoglienza di soggetti emarginati in condizioni di disagio personale e socio-economico.

Gli interventi a sostegno delle realtà che operano nell'area della prima accoglienza sono stati promossi già nel primo Piano di Zona.

Il percorso intrapreso ha portato in evidenza la necessità di adottare un linguaggio comune tra le diverse realtà (laiche o religiose) che lavorano in questo campo.

Si tratta ora di portare questa riflessione al di fuori degli ambienti più operativi, degli addetti ai lavori, per trovare legittimazione e sostegno anche direttamente da parte della società civile.

Housing sociale

Oltre alla prima accoglienza, si è ormai consolidata la realtà di una domanda di casa espressa da soggetti appartenenti a categorie deboli e strettamente connessa a situazioni di emarginazione sociale. Ciò richiede una valutazione più ampia delle modalità di intervento e coinvolge aspetti maggiormente legati al percorso individuale di crescita e di integrazione sociale.

Il bisogno abitativo si combina inoltre, con altri tipi di richiesta: richiesta di lavoro, abilitazione professionale, reinserimento sociale, supporto, assistenza ed intervento specialistico.

L'Housing Sociale si configura come un sistema integrato di interventi volti ad affrontare la questione “casa” attivando percorsi di autonomia ed emancipazione che consentano alla persona di fruire delle opportunità del territorio.

Inserimento lavorativo

Ormai da qualche anno il Servizio Distrettuale Inserimento Lavorativo è parte integrante del sistema di integrazione sociale: gli inserimenti di persone svantaggiate hanno visto un aumento costante nel tempo grazie all'ampliamento delle opportunità di collaborazione con realtà lavorative, in particolare cooperative sociali.

Per il nuovo triennio si pone come linea di sviluppo il coinvolgimento dei diversi attori in gioco: oltre all'utenza e agli operatori sociali di base, si ritiene necessario valorizzare quanto espresso e posto in campo dalle realtà del terzo settore, con particolare riferimento alla cooperazione sociale.

Si vuole altresì puntare l'attenzione sui soggetti appartenenti al "mondo del lavoro" e sulle realtà istituzionali chiamate ad esercitare un ruolo in questo settore.

Obiettivo

Il nuovo Piano di Zona si pone l'obiettivo di promuovere interventi diretti e al contempo di sostenere le realtà della comunità locale che operano per l'integrazione sociale dei soggetti a rischio di emarginazione.

Risultati attesi**Per la prima accoglienza e l'emergenza sociale**

- Promuovere occasioni di confronto tra le realtà dell'associazionismo e del volontariato per favorire il consolidamento di modalità di intervento a partire da linguaggi e letture del bisogno condivise.
- Attivare e/o sostenere strutture e soluzioni innovative in grado di rispondere alle circostanze di emergenza sociale.
- Introdurre una prospettiva di auto-promozione, per evitare dipendenze o ricadute e, per quanto possibile, per operare in un'ottica di prevenzione e di intervento tempestivo e precoce rispetto alle situazioni di bisogno.

Per l'housing sociale

- Potenziare l'offerta di risorse abitative, attraverso nuovi strumenti operativi e il coinvolgimento di nuovi attori rilevanti.
- Superare il carattere di urgenza e di emergenza del bisogno abitativo che condiziona fortemente l'adozione di strategie d'intervento più centrate sulla globalità della situazione.
- Sperimentare modelli operativi che coinvolgano in maniera integrata e congiunta i servizi territoriali, per l'avvio di un processo condiviso di costruzione della risposta al problema abitativo.
- Ridurre il rischio di esclusione sociale che può derivare dal mancato trattamento della questione casa o dalla presenza di risposte parziali e settoriali.

Per l'inserimento lavorativo

- Favorire e sviluppare una nuova cultura aziendale orientata ad atteggiamenti di accoglienza e di integrazione.
- Aumentare la conoscenza dell'inserimento lavorativo ai diversi livelli (politico, operativo, mondo del lavoro, utenza).
- Progettare e realizzare percorsi personalizzati nel contesto di vita familiare, sociale e culturale della persona interessata all'interno di un progetto integrato.

- Uniformare e normare l'attività attraverso un regolamento unitario distrettuale.
- Formalizzare gli accordi con l'amministrazione provinciale e creare un coordinamento provinciale delle realtà che si occupano di inserimento lavorativo per evitare sovrapposizioni e dare un'immagine di unità all'esterno.

Modalità operative

In termini concreti si ritiene di poter giungere ad una piena valorizzazione delle realtà che operano nell'area dell'emarginazione sociale e della prima accoglienza, mediante l'attivazione dei seguenti interventi:

- Elaborare una progettualità comune ed integrata, tra pubblico e privato sociale (laico e religioso) per la costruzione di una rete di strutture di accoglienza in grado di rispondere alle emergenze espresse dal territorio.
- Costituire un gruppo di coordinamento, composto dai soggetti partecipanti alla progettualità integrata e a quelli ad essa direttamente coinvolti, in grado di accompagnare e monitorare l'andamento del progetto.
- Stendere protocolli comuni e condivisi di intervento, nati dalla condivisione di esperienze e di linguaggi.

L'integrazione sociale, attraverso la questione casa richiede in termini concreti:

- il reperimento di alloggi dedicati a progetti integrati rivolti a realtà con disagio conclamato e a situazioni vulnerabili, a rischio di caduta nell'area della povertà;
- l'applicazione dello strumento "contratto a canone concordato" (L. 431/98 art. 2 comma 3);
- l'individuazione di soluzioni abitative temporanee, che consentano di misurare la capacità di tenuta del soggetto rispetto agli impegni assunti, nella prospettiva di una soluzione più autonoma (alloggi in condivisione, pensionato);
- la definizione di accordi/convenzioni con associazioni, enti individuati quali referenti rispetto a specifiche fasi del progetto;
- l'istituzione di un fondo di garanzia per l'accesso agevolato al libero mercato;
- l'elaborazione di piani di aiuto individualizzati a favore di soggetti segnalati dai servizi sociali comunali.

Il percorso di lavoro per l'integrazione sociale, attraverso la dimensione lavoro, vede modalità operative già consolidate che, per i risultati attesi definiti, dovranno porre in campo:

- un efficace coordinamento degli interventi correlati alla problematica dell'inserimento lavorativo, attraverso un processo di formalizzazione e di definizione delle modalità operative del gruppo di lavoro impegnato nello sviluppo di interventi per l'integrazione e l'inserimento lavorativo;
- una maggiore efficacia e sinergia degli interventi integrati relativi alla persona;
- un'analisi del fenomeno in ottica propositiva, attraverso la realizzazione di percorsi sperimentali.

LE AZIONI DI SISTEMA

E. 1 Le procedure di accreditamento

La Regione Lombardia, in continuità con quanto definito per il sistema socio-sanitario e in armonia con la Legge 328/00 art. 6 e la Legge Regionale n. 34/04 *“Politiche regionali per i minori”* art. 4, comma 1, ha dato avvio, nel corso dell’anno 2005, al percorso di riordino della rete degli interventi, dei servizi e delle strutture sociali.

Tale percorso si è concluso con l’emanazione della Legge Regionale 1/2005 che, all’art. 8 comma 1, prevede l’attribuzione ai Comuni, a partire dal 1 gennaio 2006, delle funzioni di autorizzazione al funzionamento ed accreditamento delle strutture socio-assistenziali, attualmente in capo alle Amministrazioni Provinciali.

La titolarità delle funzioni di cui alla L.R. 1/2005 art. 8 è del Comune sede di struttura, ma al fine di ottimizzare la gestione economica delle risorse assegnate e per rendere omogeneo l’esercizio delle funzioni trasferite, è facoltà dei Comuni avvalersi di forme di gestione associata così come previsto dal Decreto Legislativo 267/2000 e dalla stessa Legge 328/2000, non solo a livello distrettuale, ma anche a livello provinciale.

Nel prossimo triennio si intende arrivare alla definizione di un modello operativo per la gestione delle funzioni di autorizzazione al funzionamento ed accreditamento delle strutture socio-assistenziali del distretto cremasco.

Ciò può essere perseguito attraverso:

- la stipulazione di accordi con la Provincia di Cremona che si è resa disponibile per l’anno 2006 a supportare i distretti nell’assunzione delle nuove funzioni conferite;
- il confronto politico ed il coordinamento con i distretti di Cremona e Casalmaggiore, per la programmazione e la definizione di uno sportello unico provinciale per la gestione delle nuove funzioni;
- la definizione dei requisiti di accreditamento per le strutture appartenenti al distretto cremasco sulla base dei criteri regionali in vigore.

All’interno della programmazione territoriale le procedure di accreditamento sono funzionali alla creazione di un sistema di voucherizzazione.

Tale sistema è da intendersi in termini di “processo”, in quanto le amministrazioni comunali e i fornitori dei servizi e delle prestazioni dovranno costruire un nuovo sistema di erogazione retto da regole e meccanismi operativi assai diversi da quelli attuali.

Si sottolinea al riguardo il nodo costituito dal conciliare la libera scelta del fornitore da parte dell'utente con il controllo della spesa in un sistema composto da più soggetti accreditati.

Al termine del secondo triennio si ipotizza quindi di giungere alla piena realizzazione del sistema di accreditamento e di voucherizzazione dei servizi, in particolare relativo alle forme di intervento domiciliare, ponendo particolare attenzione a che *“l'accREDITAMENTO divenga una procedura a garanzia dell'utenza e per la valorizzazione delle risorse operanti sul territorio e non una via per spogliarsi dalla titolarità dell'intervento sociale, aggiungendo al bisogno del soggetto in difficoltà anche la fatica di dover scegliere da solo l'interlocutore che interverrà in suo aiuto”*. (cfr. punto C.3)

Appare inoltre, importante evidenziare che l'attivazione di accreditamenti finalizzati alla voucherizzazione trovano poco significato se limitati alle sole risorse del Fondo Nazionale Politiche Sociali e per il solo rispetto delle indicazioni regionali.

Infatti, il meccanismo dell'accREDITAMENTO, al di là degli obblighi di legge per le strutture, se esteso a diverse forme di voucherizzazione di prestazioni, dovrebbe chiamare in causa l'impiego di risorse comunali nell'ambito di una complessiva, anche se graduale riorganizzazione dei servizi.

Se così non fosse, è opportuno interrogarsi sull'opportunità di sviluppare un sistema molto complesso e costoso di accREDITAMENTO per una parte marginale di risorse.

E. 2 Gli interventi per la formazione

La formazione rappresenta un'attività trasversale alle diverse azioni del nuovo Piano di Zona, per rispondere in modo puntuale ai bisogni di aggiornamento emergenti con l'implementazione del Piano di Zona stesso.

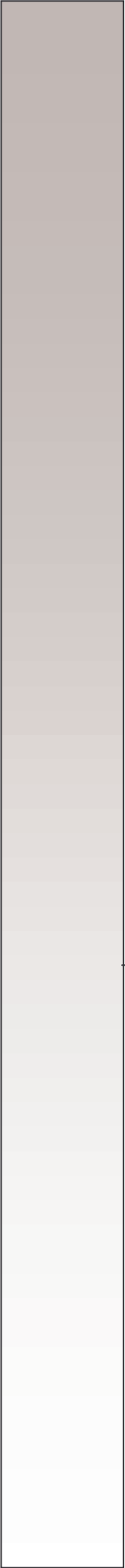
La formazione riveste, inoltre, un'importanza strategica, sia come accompagnamento al cambiamento sociale ed istituzionale, sia come rafforzamento del bagaglio professionale per far fronte ai molteplici bisogni sociali in continua evoluzione.

La formazione diventa dunque lo strumento principale per accompagnare:

- la componente politica degli amministratori locali, per una crescita continua nel ruolo di soggetti titolari delle politiche sociali di un territorio che cambia e inseriti in un contesto operativo quale l'ente locale in forte mutamento e sempre più chiamato ad interpretare un ruolo di regia di una comunità locale allargata;
- gli operatori che, per la loro diversa appartenenza in termini di enti erogatori, per il rapido mutamento dei bisogni e delle risposte, per il perseguimento della qualità nei servizi, rilevano come sempre più urgente, la necessità di acquisire competenze mediante azioni di idoneo "supporto" formativo.

Gli strumenti per raggiungere gli obiettivi formativi sopra espressi sono:

- **azioni di formazione**, articolate in attività modulari e tematiche, rivolte in modo particolare a soggetti che rivestono un ruolo di rappresentanza e/o di coordinamento distrettuale;
- **attività di approfondimento seminariale**, rivolte a gruppi più allargati, con la finalità di favorire la diffusione di competenze specifiche per una sempre più efficace ed efficiente gestione delle attività previste dal Piano di Zona;
- **accompagnamento consulenziale**, ovvero supporto tecnico ed operativo sul territorio che sosterrà, dove occorre, processi di costruzione, sperimentazione e implementazione di nuovi strumenti di lavoro e buone pratiche, attraverso il confronto tra le diverse realtà distrettuali e le migliori esperienze nazionali.



Seconda Parte

IL MODELLO ORGANIZZATIVO

F. 1 Gli organismi e gli spazi decisionali

Gli organismi e gli spazi decisionali per la definizione e la programmazione del Piano di Zona sono:

- l'Assemblea Distrettuale dei Sindaci
- il Coordinamento Politico
- il Coordinamento di sub-ambito degli Assessorati alle Politiche Sociali

Assemblea distrettuale dei Sindaci:

Titolare del Piano di Zona, è l'organo di indirizzo, di programmazione e di controllo politico-amministrativo. E' composto dai Sindaci, o da loro delegati, di ciascuno dei 48 Comuni appartenenti al distretto. L'Assemblea è presieduta dal Sindaco del Comune capo-fila di distretto (Comune di Crema).

Le decisioni politiche relative alla definizione, attuazione e valutazione dei risultati conseguiti dal Piano di Zona sono assunte a maggioranza dei voti dei Sindaci presenti e votanti, in ragione dei voti espressi secondo le quote da ciascuno rappresentate, ai sensi dell'art. 8 comma 13 del Regolamento n. 1 del 24/4/1998 e della D.G.R. 41788 del 5/3/1999.

Nell'esercizio delle proprie funzioni, l'Assemblea Distrettuale dei Sindaci:

- individua e sceglie le priorità e gli obiettivi delle politiche sociali
- verifica la compatibilità degli impegni/risorse necessarie
- delibera in merito all'allocazione delle risorse del FNPS, del Fondo Sociale Regionale e delle quote di risorse autonome conferite per la gestione associata nell'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano di Zona
- approva il documento "Piano di Zona"
- governa il processo di interazione tra soggetti
- effettua il governo politico del processo di attuazione del Piano di Zona

37

Coordinamento Politico:

In continuità con il primo Piano di Zona si ritiene importante confermare il ruolo del Coordinamento Politico quale organo intermedio tra l'Assemblea dei Sindaci e l'Ufficio di Piano. Tale spazio di confronto permette la condivisione delle linee di indirizzo a livello di esecutivo, in relazione all'intero ambito distrettuale. Fanno parte di tale organo due rappresentanti politici per ciascun sub-ambito.

Novità rilevante del secondo Piano di Zona appare essere la volontà condivisa di aprire uno spazio di confronto programmatico tra il Coordinamento Politico e le Organizzazioni Sindacali.

Coordinamento di sub-ambito:

In un'ottica di decentramento decisionale è attivo anche il Coordinamento di sub-ambito quale organismo di ulteriore raccordo e condivisione della programmazione all'interno di ogni singolo sub-ambito sovra-comunale.

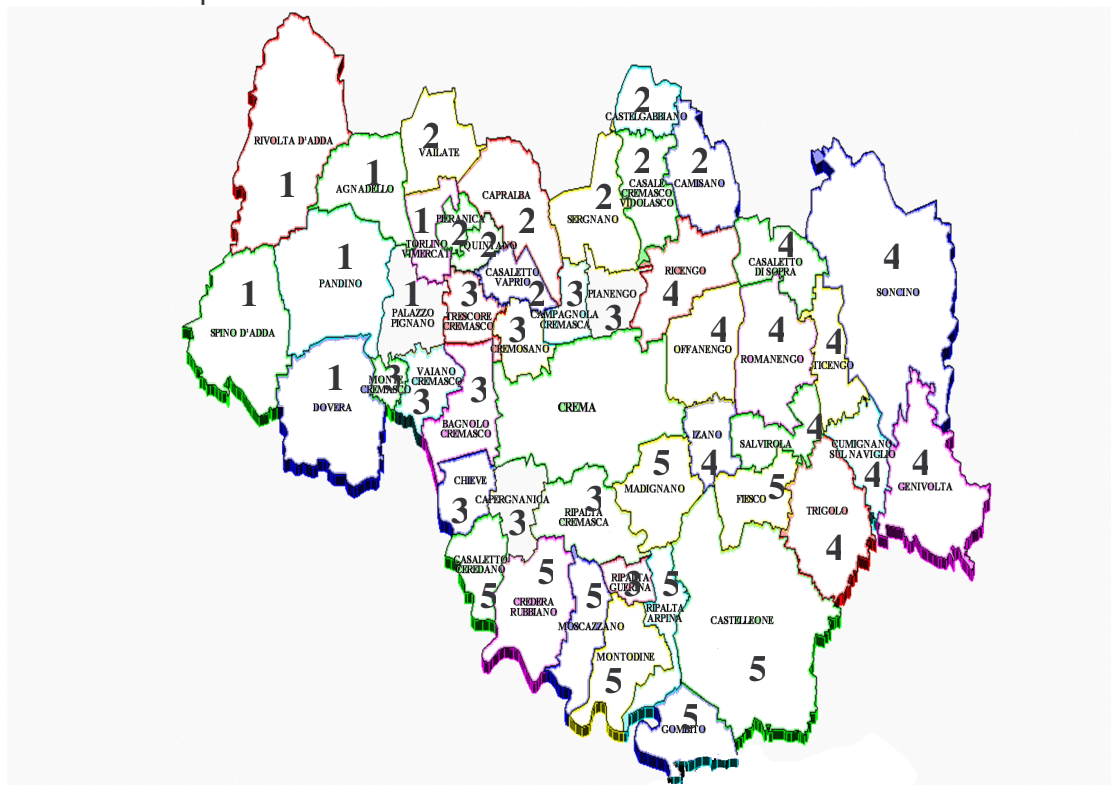
F. 2 Il Distretto ed i Sub-Ambiti

La struttura organizzativa attivata nel primo triennio di attuazione del Piano di Zona viene confermata e valorizzata secondo le tipicità dei seguenti livelli:

- **il distretto**, come dimensione unitaria di programmazione e di ottimizzazione delle risorse destinate ad ambiti di intervento di rilevanza sovra comunale, con particolare riferimento al Servizio Distrettuale Tutela Minori, Servizio Distrettuale Inserimento Lavorativo, Servizio ADM, Titoli Sociali, Progetti nell'area dell'integrazione socio-sanitaria;
- **il sub-ambito**, come dimensione radicata nel contesto locale per la definizione di modelli organizzativi condivisi e coerenti con le esigenze territoriali, con particolare riferimento al Servizio Sociale Professionale, all'erogazione di prestazioni sociali e all'attuazione operativa di azioni e progettualità.

La definizione dei sub-ambiti è stata prodotta per espressa volontà dei diversi comuni nell'atto di sottoscrizione dell'Accordo di Programma 2002-2005 e dovrà trovare conferme e/o eventuali modifiche nella prospettiva della definizione del nuovo Accordo di Programma a sostegno del Piano di Zona 2006-2008.

Si riporta di seguito l'attuale divisione organizzativa dei 48 comuni: il Comune di Crema ente capofila e i 5 Sub-Ambiti territoriali:



CREMA	Ente Capofila dell'Ambito Distrettuale Cremasco
Sub-Ambito 1:	Pandino, Agnadello, Dovera, Palazzo Pignano, Rivolta d'Adda, Spino d'Adda, Torlino Vimercati
Sub-Ambito 2:	Sergnano, Camisano, Capralba, Casaleto Vaprio, Casale-Vidolasco, Castel Gabbiano, Pieranica, Quintano, Vailate
Sub-Ambito 3:	Bagnolo Cremasco, Campagnola Cremasca, Capergnanica, Chieve, Cremosano, Monte Cremasco, Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Pianengo, Trescore Cremasco, Vaiano Cremasco
Sub-Ambito 4:	Soncino, Casaleto di Sopra, Cumignano sul Naviglio, Genivolta, Izano, Offanengo, Ricengo, Romanengo, Salvirola, Ticengo, Trigolo
Sub-Ambito 5:	Castelleone, Casaleto Ceredano, Credera-Rubbiano, Fiesco, Gombito, Madignano, Montodine, Moscazzano, Ripalta Arpina

F. 3 La struttura tecnica e gli spazi di partecipazione

La struttura tecnica che supporta l'Assemblea dei Sindaci nelle decisioni da adottare per i diversi settori di intervento sociale è il **Tavolo Integrato dell'Ufficio di Piano**.

L'Ufficio di Piano è il luogo privilegiato all'interno del quale gli operatori referenti possono: ottenere adeguate opportunità di formazione e di qualificazione professionale, mettere a disposizione di tutti il bagaglio di esperienze e di competenze acquisite e favorire l'introduzione di modalità e procedure omogenee ed uniformi sull'intero territorio distrettuale.

Il Tavolo Integrato dell'Ufficio di Piano opera su due livelli:

Un livello **PROGRAMMATORIO** che persegue le seguenti finalità:

- Attivare e mantenere delle relazioni fra i vari soggetti e sostenere le istituzioni territoriali, eventualmente in difficoltà, per consentire il corretto svolgimento delle azioni di piano progettate.
- Definire modalità di coordinamento con i diversi enti/soggetti coinvolti.
- Analizzare le indicazioni provenienti dai gruppi di progetto ed elaborare delle proposte da portare al vaglio del Coordinamento Politico.
- Favorire il coordinamento degli operatori sociali comunali dell'ambito distrettuale.
- Definire regolamenti omogenei di erogazione delle prestazioni e dei servizi.
- Predisporre ed applicare gli strumenti per la verifica, valutazione e monitoraggio dei progetti approvati nel Piano di Zona.

Il gruppo di lavoro che agisce a questo livello è così composto:

- ✓ n. 1 coordinatore
- ✓ n. 6 assistenti sociali coordinatrici di sub-ambito
- ✓ n. 1 rappresentante delle RSA
- ✓ n. 1 rappresentante dell'Azienda Ospedaliera
- ✓ n. 2 rappresentanti della Cooperazione Sociale (di cui 1 supplente)
- ✓ n. 2 rappresentanti del Volontariato (di cui 1 supplente)
- ✓ n. 1 rappresentante dei soggetti del volontariato di area religiosa diocesi di Crema
- ✓ n. 1 rappresentante dei soggetti del volontariato di area religiosa diocesi di Cremona

Un livello di **COORDINAMENTO** e **CONFRONTO** aperto a tutti i soggetti sottoscrittori e aderenti al Piano di Zona, quale primo spazio di analisi del contesto e di focalizzazione delle priorità e dei bisogni presenti nell'ambito distrettuale cremasco.

Il Secondo Piano prevede il mantenimento dei **Gruppi di progetto** avviati nel 2005:

- ✓ Minori e Famiglia
- ✓ Domiciliarità
- ✓ Promozione e Prevenzione

e prevede di attivare degli appositi **Coordinamenti**

- ✓ per gli enti gestori di strutture ed unità di offerta (dell'area anziani, disabili e minori).
- ✓ per le realtà pubbliche, private e del volontariato impegnate nell'integrazione sociale (prima accoglienza, housing sociale e inserimento lavorativo).

F. 4 Il tavolo territoriale del Terzo Settore

Il percorso svolto nel primo triennio ha permesso di attivare una presenza significativa dei rappresentanti del Terzo Settore al Tavolo Integrato dell'Ufficio di Piano.

Il modello di riferimento si è fondato sulla possibilità di concorrere alla programmazione offerta ai soggetti aderenti all'Accordo di Programma per l'attuazione del primo Piano di Zona.

Alla luce di ciò, le cooperative sociali e le diverse realtà del volontariato si sono riunite ed hanno espresso dei propri rappresentanti per la partecipazione ai lavori dell'Ufficio di Piano, mentre ogni singola cooperativa od associazione ha potuto partecipare in modo diretto ai gruppi di progetto, al di là di un sistema di rappresentanza.

Il processo positivo attivatosi grazie al Piano di Zona, trova ulteriore arricchimento a seguito dell'attivazione del Forum del Terzo Settore di Crema e del Cremasco che ha visto la formale costituzione nel novembre 2005 e che potrà certamente concorrere alla definizione di ulteriori livelli di confronto e di partecipazione.

Il "Patto Associativo" del Forum del Terzo Settore di Crema e del Cremasco indica le motivazioni della costituzione dello stesso:

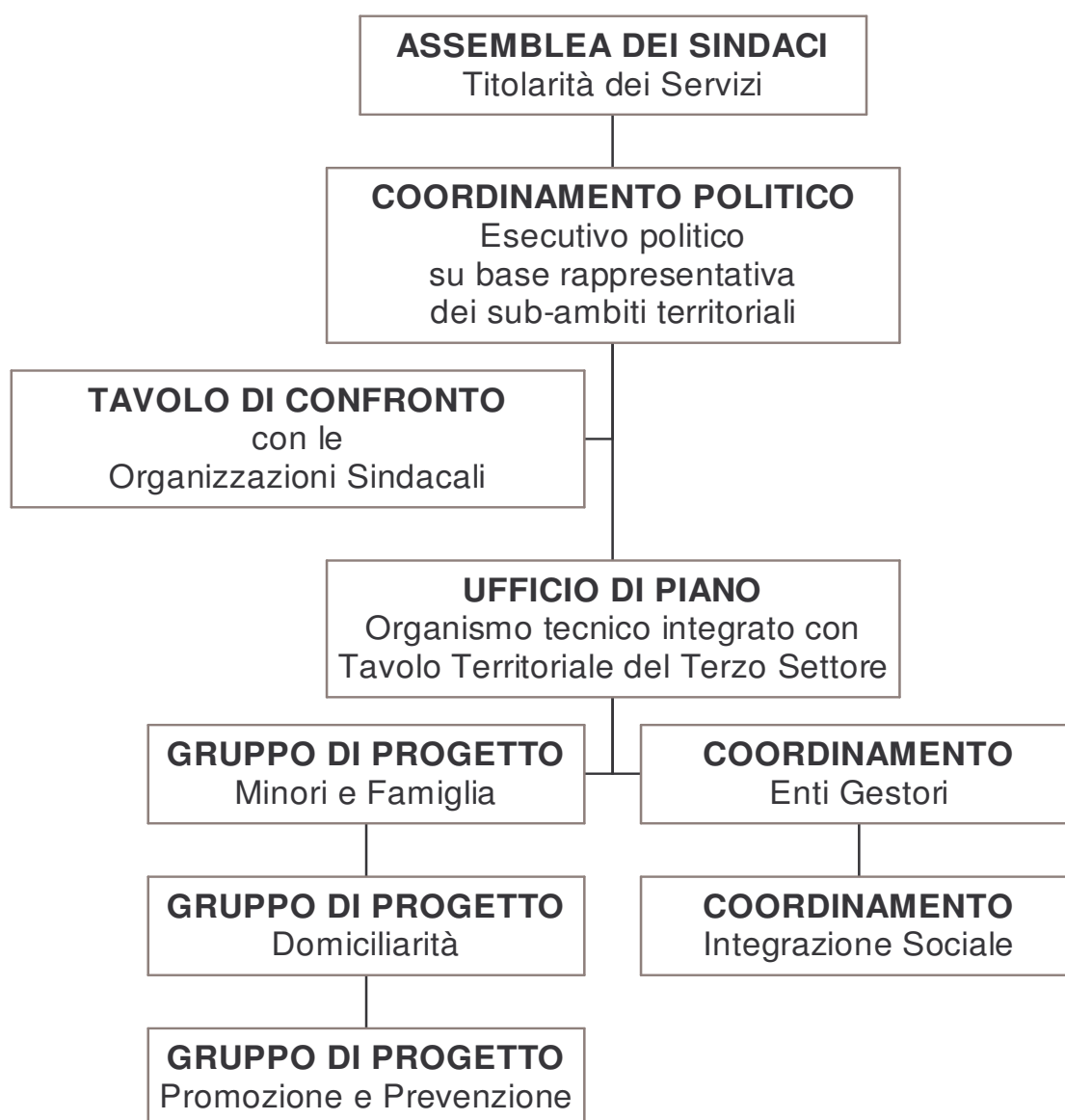
"Rappresentare e valorizzare i soggetti del terzo settore, favorire una loro forte capacità di mettersi in rete e di conquistare più forti e ampie visioni e competenze nei processi di partecipazione e di progettazione sociale del territorio, promuovere la sperimentazione di nuove esperienze di collaborazione tra i soggetti sociali e istituzionali, in quanto ritrovarsi a dialogare su un "terreno comune" di problemi e di prospettive aiuta a trovare le strategie e le soluzioni più efficaci e democratiche."

Il Tavolo Integrato dell'Ufficio di Piano come rappresentato al punto F.3 continuerà a porre particolare attenzione al processo di valorizzazione del Terzo Settore, in continuità con quanto già in essere e nelle diverse sedi ed occasioni di confronto e di programmazione.

F. 5 L'organigramma funzionale

Si riporta di seguito uno schema che visualizza in modo riassuntivo i diversi livelli coinvolti nella dimensione decisionale e programmatica connessa alla definizione e realizzazione del Piano di Zona:

GLI SPAZI DECISIONALI E DI PROGRAMMAZIONE



IL MODELLO GESTIONALE

G. 1 Gli ambiti di gestione unitaria

L'Ufficio di Piano, già dal primo triennio di attuazione del Piano di Zona, si è trovato a gestire sia le risorse aggiuntive derivanti dal Fondo Nazionale delle Politiche Sociali, sia le risorse comunali per i servizi distrettuali.

L'Ufficio di Piano ha dovuto di conseguenza affrontare, oltre alle dimensioni programmatica e di governance che gli sono proprie, anche aspetti di rilevanza gestionale.

La quantità e la diversificazione crescente delle risorse gestite suggeriscono pertanto di porre una particolare attenzione alla dimensione gestionale, in quanto nel prossimo triennio, l'Ufficio di Piano si dovrà occupare di:

- Gestione Servizio Distrettuale Tutela Minori
- Gestione Servizio Distrettuale Affidi
- Gestione Servizio Distrettuale Assistenza Domiciliare Minori
- Gestione Servizio Distrettuale Inserimento Lavorativo
- Gestione Titoli Sociali
- Gestione Accessi e Liste di attesa RSA
- Gestione Fondo progettualità innovative
- Gestione di servizi e progetti nell'area dell'integrazione sociosanitaria
- Coordinamento delle unità di offerta CSE - CDD
- Gestione ed aggiornamento di specifici data-base integrati e dinamici per il settore sociale

Il nuovo Piano si pone, inoltre, l'obiettivo di giungere gradualmente alla gestione unitaria di fondi comunali finalizzati all'integrazione di rette e di quote di frequenza per i servizi diurni e residenziali rivolti a soggetti disabili ed anziani.

G. 2 Le forme di gestione unitaria

In conformità a quanto indicato nello sviluppo della forma di gestione unitaria (cfr. punto B.3), per il nuovo triennio di lavoro, l'Ufficio di Piano deve dotarsi di personalità giuridica e autonomia operativa.

Questa prospettiva apre opportunità di sviluppo e di crescita alla gestione distrettuale di fondi e servizi, al di là dei limiti operativi e dei vincoli procedurali connessi al radicamento del distretto sulla struttura operativa del Comune di Crema.

Si evidenzia quanto condiviso e meritevole di approfondimento durante i confronti con i sub-ambiti, in relazione a:

- Forte “governo” della gestione da parte dei soggetti e degli organismi titolari dei Servizi Sociali, mediante un’attenta azione di committenza e attraverso l’impiego di definiti strumenti di relazione, di controllo e di verifica.
- Forte “parallelismo” tra gli organismi di programmazione politica e gli organismi di governo della gestione.
- Particolare cura alle dinamiche di relazione a tutela dei ruoli e delle funzioni per garantire il primato della titolarità rispetto alla gestione e produzione dei servizi e delle prestazioni sociali.
- Attenzione prioritaria alla gestione dei servizi di natura distrettuale e ai fondi e alle risorse di rilevanza comunale impiegati per l’integrazione delle rette e per l’acquisto di prestazioni sociali erogate da soggetti produttori esterni.
- Sviluppo delle possibilità di “service” del distretto rispetto ad esigenze, problematiche e prospettive di crescita di portata e dimensione comunale.
- Gradualità nel processo di sviluppo della gestione distrettuale, partendo dall’esistente e definendo in modo congiunto obiettivi e percorsi di crescita.

Alla luce di quanto esposto si delinea inoltre, il seguente quadro di sintesi oggetto di confronto e possibile base di partenza per la nuova fase di riflessione finalizzata alla definizione di proposte operative:



Nella definizione della proposta operativa occorrerà inoltre, porre particolare attenzione al presidio delle seguenti variabili di costo:

- Entità e composizione del Capitale Sociale
- Tipologia e riconoscimento economico per i componenti del Consiglio di Amministrazione
- Il Direttore
- La struttura organizzativa
- Le consulenze
- La sede e le strutture

G. 3 Le dimensioni della gestione unitaria: il Piano Finanziario

Si evidenzia di seguito il quadro di risorse che in forma diretta o in forma derivata concorrono a delineare la sfera di azione dell'Ambito Distrettuale Cremasco, attraverso il Piano di Zona.

Come si potrà notare, il Nuovo Piano di Zona considera come propria base di riferimento risorse ulteriori rispetto al solo Fondo Nazionale Politiche Sociali, ma pone in un unico quadro anche le risorse connesse ai diversi ambiti di competenza acquisiti nel corso del primo triennio e che si accresceranno ulteriormente dal 2006 al 2008.

Il quadro finanziario a sostegno del Piano potrà essere definito annualmente solo dopo aver acquisito la certezza dei finanziamenti, a seguito di deliberazioni regionali di stanziamento e mediante l'approvazione di Piani Operativi da parte dell'Assemblea dei Sindaci.

Si evidenzia quindi, che le risorse di seguito riportate sono esemplificative, costruite a partire dal dato 2005 e di conseguenza con un valore puramente indicativo al fine di esplicitare le aree di impiego definite come prioritarie e coerenti con le scelte distrettuali e con le indicazioni regionali.

ANNO 2006

Possibile Portafoglio Distrettuale	FNPS	Solidarietà	FSR	Comuni	TOTALE
Servizio Sociale Professionale	€ 150.000,00				€ 150.000,00
Servizio Assistenza Domiciliare Minori	€ 120.000,00				€ 120.000,00
Servizio Tutela Minori	€ 80.000,00	€ 178.000,00	€ 294.000,00	€ 145.000,00	€ 697.000,00
Servizio Inserimento Lavorativo	€ 43.500,00	€ 23.250,00	€ 28.350,00	€ 15.000,00	€ 110.100,00
Servizio Gestione Liste di Attesa RSA	€ 20.000,00				€ 20.000,00
Progettualità	€ 350.000,00				€ 350.000,00
CSE	€ -	€ 50.000,00		€ 400.000,00	€ 450.000,00
Titoli Sociali Buoni Sociali Mirati	€ 300.000,00				€ 300.000,00
Titoli Sociali Voucher Domiciliarità	€ -				€ -
Titoli Sociali Voucher Sperimentali	€ 50.000,00				€ 50.000,00
Fondo Natalità	€ 180.000,00				€ 180.000,00
Ufficio di Piano - Ente Gestore	€ 80.000,00				€ 80.000,00
Consulenze e formazione	€ 30.000,00				€ 30.000,00
TOTALE	€ 1.403.500,00	€ 251.250,00	€ 322.350,00	€ 560.000,00	€ 2.537.100,00

Il Modello Gestionale

Piano di Zona 2006 - 2008

ANNO 2007

Possibile Portafoglio Distrettuale	FNPS	Solidarietà	FSR	Comuni	TOTALE
Servizio Sociale Professionale	€ 150.000,00				€ 150.000,00
Servizio Assistenza Domiciliare Minori	€ 120.000,00				€ 120.000,00
Servizio Tutela Minori	€ 80.000,00	€ 178.000,00	€ 294.000,00	€ 145.000,00	€ 697.000,00
Servizio Inserimento Lavorativo	€ 43.500,00	€ 23.250,00	€ 28.350,00	€ 15.000,00	€ 110.100,00
Servizio Gestione Liste di Attesa RSA	€ 20.000,00				€ 20.000,00
Progettualità	€ 350.000,00				€ 350.000,00
CSE	€ -	€ 50.000,00		€ 400.000,00	€ 450.000,00
Integrazione rette Area disabilità	€ -			€ 615.000,00	€ 615.000,00
Titoli Sociali Buoni Sociali Mirati	€ 250.000,00				€ 250.000,00
Titoli Sociali Voucher Domiciliarità	€ 50.000,00				€ 50.000,00
Titoli Sociali Voucher Sperimentali	€ 50.000,00				€ 50.000,00
Fondo Natalità	€ 180.000,00				€ 180.000,00
Ufficio di Piano - Ente Gestore	€ 80.000,00				€ 80.000,00
Consulenze e formazione	€ 30.000,00				€ 30.000,00
TOTALE	€ 1.403.500,00	€ 251.250,00	€ 322.350,00	€ 1.175.000,00	€ 3.152.100,00

ANNO 2008

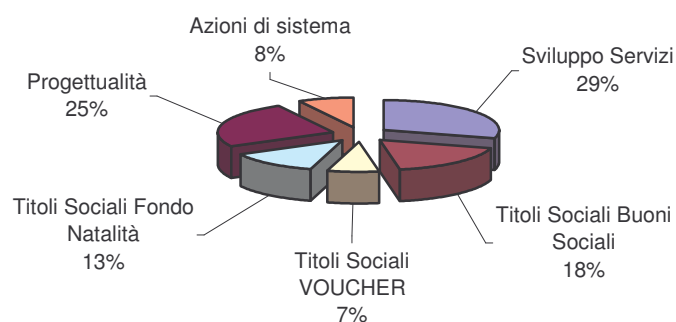
Possibile Portafoglio Distrettuale	FNPS	Solidarietà	FSR	Comuni	TOTALE
Servizio Sociale Professionale	€ 150.000,00				€ 150.000,00
Servizio Assistenza Domiciliare Minori	€ 120.000,00				€ 120.000,00
Servizio Tutela Minori	€ 80.000,00	€ 178.000,00	€ 294.000,00	€ 145.000,00	€ 697.000,00
Servizio Inserimento Lavorativo	€ 43.500,00	€ 23.250,00	€ 28.350,00	€ 15.000,00	€ 110.100,00
Servizio Gestione Liste di Attesa RSA	€ 20.000,00				€ 20.000,00
Progettualità	€ 350.000,00				€ 350.000,00
CSE	€ -	€ 50.000,00		€ 400.000,00	€ 450.000,00
Integrazione rette Area disabilità	€ -			€ 615.000,00	€ 615.000,00
Integrazione rette Area Anziani	€ -			€ 1.150.000,00	€ 1.150.000,00
Titoli Sociali Buoni Sociali Mirati	€ 200.000,00				€ 200.000,00
Titoli Sociali Voucher Domiciliarità	€ 100.000,00				€ 100.000,00
Titoli Sociali Voucher Sperimentali	€ 50.000,00				€ 50.000,00
Fondo Natalità	€ 180.000,00				€ 180.000,00
Ufficio di Piano - Ente Gestore	€ 80.000,00				€ 80.000,00
Consulenze e formazione	€ 30.000,00				€ 30.000,00
TOTALE	€ 1.403.500,00	€ 251.250,00	€ 322.350,00	€ 2.325.000,00	€ 4.302.100,00

I quadri sopra esposti permettono di evidenziare le modalità di utilizzo per il Fondo Nazionale Politiche Sociali nel corso del triennio di riferimento:

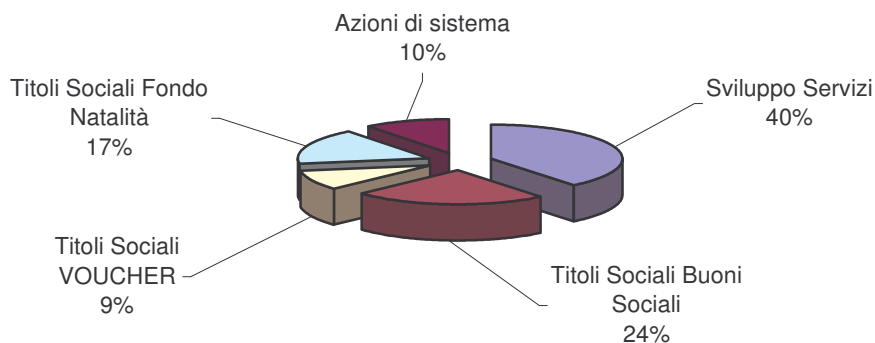
Ipotesi di impiego del FNPS	2006	2007	2008	TOTALE
Sviluppo Servizi	€ 413.500,00	€ 413.500,00	€ 413.500,00	€ 1.240.500,00
Titoli Sociali Buoni Sociali	€ 300.000,00	€ 250.000,00	€ 200.000,00	€ 750.000,00
Titoli Sociali VOUCHER	€ 50.000,00	€ 100.000,00	€ 150.000,00	€ 300.000,00
Titoli Sociali Fondo Natalità	€ 180.000,00	€ 180.000,00	€ 180.000,00	€ 540.000,00
Progettualità	€ 350.000,00	€ 350.000,00	€ 350.000,00	€ 1.050.000,00
Azioni di sistema	€ 110.000,00	€ 110.000,00	€ 110.000,00	€ 330.000,00
	€ 1.403.500,00	€ 1.403.500,00	€ 1.403.500,00	€ 4.210.500,00

Di seguito si riporta l'analisi delle percentuali di utilizzo del fondo nel triennio:

Percentuali di utilizzo nel triennio del FNPS comprensivo delle progettualità ex leggi di settore

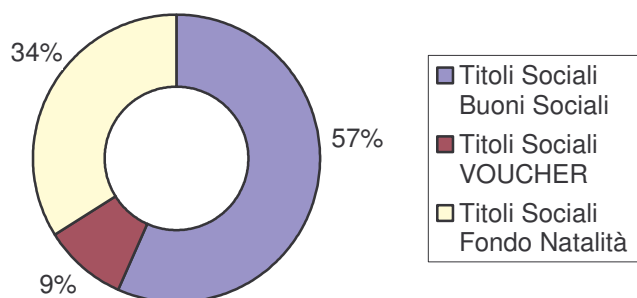


Percentuali di utilizzo nel triennio del FNPS senza considerare le progettualità ex leggi di settore

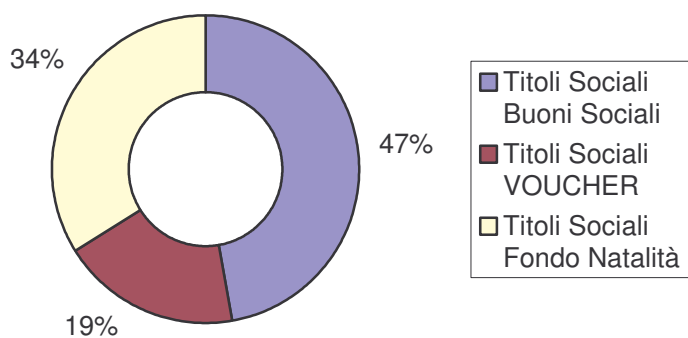


Analizzando nel dettaglio l'impiego dei Titoli Sociali è possibile evidenziare il seguente riparto:

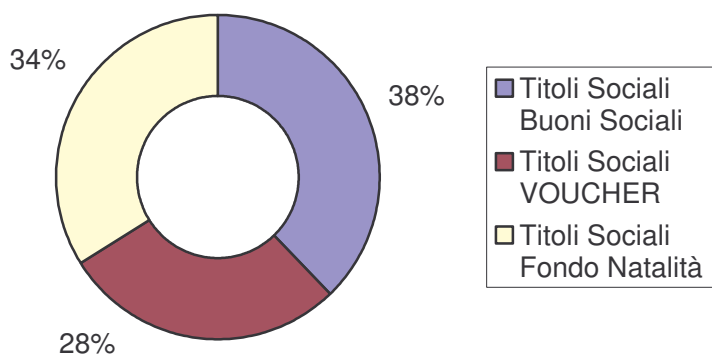
TITOLI SOCIALI 2006



TITOLI SOCIALI 2007



TITOLI SOCIALI 2008



LE MODALITA' E GLI SPAZI DI INTEGRAZIONE

H. 1 L'integrazione socio-sanitaria

Come già emerso nelle azioni precedentemente illustrate (in particolar modo l'azione C2 "*La costituzione di modelli organizzativi interistituzionali*" e l'azione C3 "*Sviluppo di interventi integrati per la domiciliarità*"), si opera al fine di rendere reale e concreta l'aspirazione più volte dichiarata di giungere a modelli integrati di lavoro.

A tale proposito si evidenzia la scelta condivisa di focalizzare gli sforzi di Enti Locali, Azienda Sanitaria Locale e Azienda Ospedaliera in merito alle possibili componenti di integrazione sociosanitaria in relazione al target anziani.

Da segnalare la rilevante novità rispetto alle condizioni di partenza del primo Piano di Zona: oggi si giunge ad ipotizzare un percorso verso una possibile integrazione sulla base di una avvenuta partecipazione di rappresentanti dell'Asl e dell'Azienda Ospedaliera ai gruppi di lavoro e agli spazi di confronto che hanno permesso di delineare in modo congiunto gli obiettivi e le azioni del Piano di Zona 2006-2008.

Verranno inoltre, consolidate le esperienze già in atto mediante conferma dei protocolli operativi con l'Asl connessi alla gestione dei Servizi di Tutela Minori ed Inserimento Lavorativo.

Ulteriore ambito di integrazione possibile potrà essere individuato nelle progettualità connesse all'impiego del 5% del FNPS che attualmente sono alla base di significative iniziative progettuali nell'area del contrasto alla violenza e all'abuso sui minori.

Rilevanti nella prospettiva dell'integrazione sono anche gli spazi di collaborazione in relazione alla conduzione del Centro Distrettuale Adozioni e alla crescita di una Equipe distrettuale per l'Affido Familiare.

In un contesto operativo di dimensioni contenute quale è l'ambito cremasco, si ritiene importante curare la dimensione relazionale quale premessa e condizione facilitante per instaurare modelli certi di lavoro integrato.

A tale proposito si opererà anche per contenere le distanze, anche fisiche, e le condizioni di frammentarietà, al fine di promuovere, anche mediante idonee soluzioni logistiche, il realizzarsi di punti di contatto e di fattiva collaborazione.

H. 2 La collaborazione con l'Amministrazione Provinciale

Il ruolo della Provincia, a supporto della programmazione dei Piani di Zona, secondo quanto previsto dall'art. 7 ex lege 328/2000, si sviluppa nei seguenti ambiti di intervento:

1. Raccolta delle conoscenze e dei dati sui bisogni e sulle risorse disponibili dei Comuni e degli altri soggetti istituzionali presenti in ambito provinciale, per concorrere all'attuazione del sistema informativo dei servizi sociali.
2. Analisi dell'offerta assistenziale al fine di promuovere approfondimenti mirati sui fenomeni sociali più rilevanti in ambito provinciale, fornendo, su richiesta dei Comuni e degli enti locali interessati, il supporto necessario per il coordinamento degli interventi territoriali.
3. Promozione, d'intesa con i Comuni, di iniziative di formazione, con particolare riguardo alla formazione professionale di base e all'aggiornamento.
4. Partecipazione, definizione e attuazione dei Piani di Zona.

Il **primo livello** di compiti attribuiti alla Provincia riguarda le funzioni di "Osservatorio", ovvero l'insieme di azioni capaci di rendere organica la raccolta di dati e informazioni, in questo caso in area sociale e assistenziale, sia per quanto riguarda il profilo quantitativo, sia per gli aspetti squisitamente qualitativi e di approfondimento su singole aree di bisogno.

Nel secondo Piano di Zona si auspica che l'attività degli Osservatori (Osservatorio Anziani, Immigrazione, Infanzia e Adolescenza, Handicap), sia ulteriormente potenziata, con l'obiettivo di fornire un supporto e un accompagnamento all'attività dei Distretti nella realizzazione e implementazione delle rispettive politiche sociali.

Un **secondo livello** di intervento riguarda una competenza storicamente più radicata in capo alla Provincia: la formazione.

Formazione, sia per quanto riguarda la professionalizzazione di base degli operatori (ormai residuale), sia per l'acquisizione di nuove competenze e strettamente legata ai bisogni e alla tematiche che emergeranno dal territorio.

Per la Provincia sempre più rilevante sarà la capacità di porsi come punto di riferimento per la raccolta e la soddisfazione dei bisogni di aggiornamento professionale in un'ottica di formazione continua e di risposta ai bisogni formativi emergenti con l'implementazione dei Piani di Zona.

Un **terzo livello** di azione riguarda l'attività di monitoraggio e di valutazione, non intesa come forma di controllo o di adempimento burocratico, ma di ricerca della maggiore efficacia della politica e degli interventi, nell'interesse di tutti gli attori in campo.

La Provincia ha già attivato nel primo triennio del Piano di Zona un'azione di monitoraggio e valutazione relativa in particolare modo ai progetti afferenti alle leggi di settore, con l'obiettivo di verificare lo stato di attuazione dei progetti nel corso del triennio, sia in una logica di "accountability", che in una logica di ricerca dell'efficacia per favorirne l'apprendimento organizzativo.

Nel secondo triennio tale azione dovrà essere potenziata e connotarsi sempre più come un elemento stabile di riflessione e di stimolo per i progettisti locali, in modo da favorire un confronto e scambio, sia a livello territoriale (fra diversi territori), che a livello tematico (fra interventi e progetti affini per contenuto).

L'azione della Provincia di Cremona, in stretta e necessaria collaborazione, sia in termini di integrazione che di complementarietà, con i diversi Uffici di Piano distrettuali, nel secondo triennio di attuazione dei Piani di Zona, verterà dunque in particolar modo sulle seguenti tematiche:

- Costruzione di un percorso condiviso volto all'individuazione di criteri omogenei sul territorio per l'accreditamento delle strutture e dei servizi relativi al sistema sociale.
- Individuazione di criteri omogenei per l'applicazione dell'ISEE in considerazione anche di una uniformità di accesso ai servizi sociali sulla base di una cartella unica di valutazione sociale, così come sperimentato nell'ambito dei progetti provinciali di supporto ai Piani di Zona.
- Approfondimento, sia sul versante della domanda, che dell'offerta dei servizi, delle risorse complessivamente impiegate nell'area anziani, con particolare attenzione alla residenzialità, alla semiresidenzialità e alla domiciliarità, in una logica di integrazione di servizi/interventi.
- Confronto in merito a criteri e modalità operative di coinvolgimento a vari livelli (concertazione, programmazione e progettazione) dei soggetti del terzo settore in una logica di sussidiarietà orizzontale.
- Confronto in merito alle forme di gestione associata, ai sensi delle circolari regionali nn. 34 e 9 del 29.7.2005.
- Rafforzamento delle competenze degli operatori interculturali, mediatori, educatori, attraverso percorsi formativi trasversali mirati a soddisfare le istanze raccolte nel corso dell'attività svolta in questi anni nell'ambito della rete interprovinciale e ad affrontare i nodi critici emersi anche dall'autovalutazione dei Servizi stessi, al fine di definire linee d'intervento sempre più adeguate ai reali bisogni del territorio.

Infine la Provincia si è resa disponibile a collaborare con gli Uffici di Piano per la gestione delle funzioni in materia di interventi a favore di minori che saranno di competenza dei Comuni dal 1 Gennaio 2006.

LE MODALITA' PER LA DEFINIZIONE DEGLI ACCORDI

Entro e non oltre il mese di marzo 2006 dovrà essere predisposto, approvato e sottoscritto l'Accordo di Programma tra i 48 Comuni che compongono l'Ambito Distrettuale Cremasco per la realizzazione del Piano di Zona 2006-2008.

Ciò potrà avvenire solo dopo aver acquisito la certezza dei finanziamenti e dopo la formulazione di un Piano Operativo 2006 che definisca in modo puntuale obiettivi, azioni, risorse impiegate, indicatori e strumenti di valutazione.

Il Piano Operativo diviene così, come prassi consolidata, lo strumento che apporta concretezza e fattibilità alle azioni strategiche e prioritarie definite nel Piano di Zona.

L'Azienda Sanitaria Locale per conto della regione Lombardia, sarà chiamata ad esprimere l'intesa sui contenuti del Piano (entro dicembre 2005) e sulle modalità di impiego delle risorse aggiuntive (entro marzo 2006), ma non sottoscriverà l'Accordo di Programma.

L'Amministrazione Provinciale, come per il primo Piano di Zona, giungerà a sottoscrivere l'Accordo di programma quale ente che concorre al raggiungimento degli obiettivi del Piano, anche mediante azioni dirette di supporto, di mediazione tra i tre distretti cremonesi e di tutela della dimensione provinciale in relazione a specifiche e significative tematiche.

Altri enti ed istituzioni presenti e/o operati sul territorio, così come il Terzo Settore nelle sue diverse componenti, potranno aderire all'Accordo di Programma.